LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Sabato-Domenica 22-23 Febbraio 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 46 — (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 5.50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in sesta dalle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi Cinematografici - Fiori d'arancio - Segnalato la crociera - Divertimenti - Onorificenze L. 20 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, Telefoni 48-0-50 - 63-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri nei giorni: Anno L. 60, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — via Barbaroux - Galleria di «La Stampa»

Anche nel Tembien si riaccende la lotta

Scontri di pattuglie nella zona meridionale

Le truppe italiane in vista di Amba Alagi

Comunicato N. 133

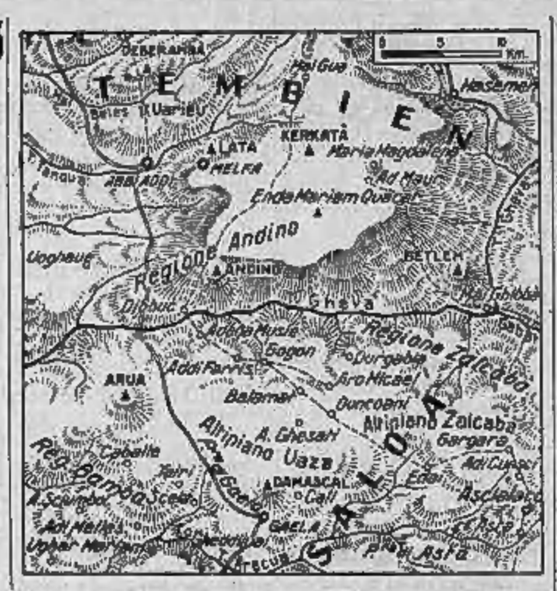
ROMA, sabato sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Num. 133:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Alcuni scontri di pattuglie sul Tembien meridionale.

« Sul resto del fronte eritreo e su quello sòmalo niente di speciale da segnalare ».



Insostenibile posizione dell'esercito abissino

La falla aperta ad Amba Aradam non può essere saldata dagli armati di Ras Cassa

MACALLE', sabato sera.

L'Amba Alagi, altro luogo di grande resistenza, è già in vista delle nostre truppe del Primo Corpo d'Armata e non tarderà a cadere nelle nostre mani, prima ancora che i vociferati rinforzi che dovrebbero essere comandati dal principe Maconnen, primogenito del Negus, e forse del Negus stesso, possano giungere a rinforzarla.

Dei resto le voci di questi rinforzi, diramate da parte etiopica, non si sono più ripetute; ma si è data assicurazione che ras Mulughietà, prima di recarsi a Dessiè per riferire al Negus sulla sua sfortunata sconfitta, si è interessato dell'organizzazione delle truppe in fuga, assicurando la difensiva sui retrostanti posti di resistenza, in modo da mettere in opera la « ritirata strategica » che è di moda presso gli etiopi davanti alla irresistibile avanzata italiana.

La situazione di ras Cassa, che ha avuto la nomina a comandante del fronte settentrionale diventa sempre più critica, tagliato com'è ora fuori dal grosso delle forze etiopiche, con le quali non può comunicare se non attraverso i guadi del Tacazzè, che sono però individuati e controllati dalla nostra aviazione.

Il Negus pertanto, ancora imbarazzato sulla nuova condotta da seguire, non ha fatto pervenire finora a ras Cassa altre disposizioni, oltre a quelle della sua nomina a nuovo comandante, ciò che rappresenta soltanto un aumento di responsabilità e nessun aumento di mezzi a disposizione.

Le truppe etiopiche sul fronte sud

Chi sono i capi - Quanti sono i soldati

Mogadiscio, sabato matt.

Lo schieramento abissino sul fronte meridionale si può così riassumere: ad ovest, il settore dei laghi è affidato a Maconnen Uoscnié, con una massa imprecisata di forze, molte delle quali si vanno ancora raccogliendo; al centro, il settore del Ganale Doria e dell'Uebi Gestro è comandato da Belene Merib, con circa 20 mila uomini; ad est, in direzione del settore di Harrar, rimane sempre ras Nassibù con Wehib pascià; le loro forze ammontano a circa 70 mila uomini. (*Radio A. O.*)

Il Consiglio Superiore dell'Esercito convocato per lunedì

ROMA, sabato sera.

Lunedì prossimo, alle ore 16 si riunirà a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, il Consiglio Superiore dell'Esercito.

Il Maresciallo Badoglio visita la prima linea

Macallè, sabato matt.

L'avanzata su Aderat è stata iniziata dalla Divisione « Sabauda » e dalle Camicie Nere della « 3 Gennaio », che hanno occupato il monte Garagiam, Aderat, il monte Gomolò e Debra Asla.

Il Maresciallo Badoglio, che aveva seguito l'avanzata, con i giornalisti stranieri, dall'osservatorio di Adi Gul Negus, si è recato subito sulle prime linee, percorrendo in automobile la strada che poche ore prima non era che malamente percorribile a piedi.

(Radio A. O.)

LA SITUAZIONE SPAGNOLA

Ampia amnistia ai condannati politici

Inasprimento delle misure contro gli ex-Grandi di Spagna

Madrid, sabato sera.

Zamora ha firmato il decreto di amnistia. Il Governo ha ordinato che gli amnistiati siano immediatamente messi in libertà. A Companys sono stati rilasciati cinque consiglieri della generalità catalana.

Il decreto dichiara sospese tutte le operazioni in corso per la restituzione dei beni ai Grandi di Spagna e sospende il pagamento degli interessi di questi beni.

Da fonte sicura si apprende che Gonzales Pena, accusato di essere stato capo del movimento rivoluzionario delle Asturie e che aveva diretto gli assalti alla Banca di Spagna ad Oviedo, sarà liberato in giornata. Pena, detenuto a Burgos, era stato condannato a morte, ma la sua pena gli era stata commutata in trent'anni di reclusione.

Le gravi condizioni del generale Fara

L'interessamento del Duce

Genova, sabato sera.

Le condizioni del generale Fara permangono sempre gravi. I sanitari non si sono pronunciati ulteriormente sui possibili sviluppi del male che insidia l'eroico soldato.

Il Capo del Governo ha telefonicamente chiesto notizie sulle condizioni di salute in cui trovasi S. E. Fara. Anche il Capo di S. M. della Milizia, il Sottosegretario di Stato alla Guerra, ed altre personalità del Regime, hanno ripetutamente voluto essere informate del corso del male che ha colpito il valoroso soldato.

I Littoriali a Venezia

Ampie trattazioni di problemi politici e scientifici

Venezia, sabato sera.

Questa mattina ai Littoriali della Cultura e dell'Arte, che hanno luogo, come è noto, a Ca' Foscari, si sono radunate le Commissioni di politica estera e di studi scientifici. Il tema da trattare dal convegno di politica estera, e coloniale era di somma importanza e non facile per i goliardi: « L'importanza del Mediterraneo alla vigilia d'Europa e della politica italiana ».

Presiedeva la Commissione Francesco Coppola, ed erano membri di essa Virginio Gayda, Paolo Orano, Vincenzo Zangara e segretario Ernesto De Marsi.

Nella mattinata parecchi goliardi hanno affrontato l'arduo tema. Tra di essi si è particolarmente distinto uno studente di Roma, Aldo Moranto.

Anche al convegno di studi scientifici la discussione è stata vivace e serrata sul tema: « Il contributo del pensiero italiano al progresso delle scienze ». Quirico Maiorana presiedeva la Commissione, che era composta da Paolo Canteili, Adolfo Ferari, Carlo Foà, Adolfo Quilico e dalla quale era segretario Raffaele Contu.

I temi scientifici, per la loro stessa natura di più ardua e difficile trattazione, sono stati affrontati con notevole spirito critico e con buona preparazione dagli studenti.

Le gare di Innsbruck

Sertorelli terzo nella prima prova di slalom

Innsbruck, sabato sera.

Questa mattina ha avuto qui luogo la prima prova della gara di slalom. Alle ore 11 è stato dato il via al primo concorrente, lo svizzero Rominger, vincitore della gara di discesa. Subito dopo partiva il nostro Sertorelli che ha fatto una gara sorprendente. Ecco i risultati della prima prova:

1. Matt (Austria) in 69" 5/10; 2. Kneisel (Austria) 71" 1/10; 3. *Sertorelli (Italia)* 71" 4/10; 4. Rominger (Svizzera) 71" 8/10; 5. Glatthard (Svizzera); 6. Allmen (Svizzera); 7. Bahl; 8. Burger Ruud (Norvegia); 9. Wolfgang (Austria); 10. Schlunegger (Svizzera).

La prova di Sertorelli è stata ottima sotto tutti i rapporti. Se egli riuscirà a piazzarsi ai primi posti nella seconda prova di slalom, l'azzurro ha grandi possibilità di vincere la combinata discesa-slalom e sarebbe, quindi, il vincitore assoluto dell'importante competizione della F.I.S.

Alla gara hanno assistito il Presidente della Repubblica austriaca dott. Miklas, il vice-Cancelliere Starhemberg e oltre cinquemila sportivi.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 22 febbraio 1936)

TORINO	31	80	49	47	44
BARI	65	80	25	86	73
FIRENZE	74	28	60	19	55
MILANO	84	44	16	61	7
NAPOLI	60	57	24	59	37
PALERMO	89	25	28	22	83
ROMA	53	14	56	62	78
VENEZIA	82	22	16	40	77

L'accordo franco-sovietico

La Germania denuncia la violazione del Patto di Locarno

Berlino, sabato sera.

I giornali pubblicano il seguente comunicato ufficiale:

« Durante i dibattiti che si sono svolti alla Camera francese sul Patto franco-sovietico, il signor Herriot ha affermato che il Governo tedesco ha riconosciuto, senza alcuna riserva, con la sua nota del 25 maggio dell'anno passato che il Patto franco-russo non intaccava la validità del Patto di Locarno.

« Tale affermazione contrasta in modo assoluto con i fatti. Il memorandum del 25 maggio, sottoposto dal Governo del Reich ai Paesi firmatari del Patto di Locarno, discute in modo particolareggiato la questione se le obbligazioni che la Francia sta per assumere nei confronti dell'Unione Sovietica con il Patto franco-sovietico rientrino nei limiti del Patto di Locarno.

« Il memorandum giunge alla conclusione incontestabile che, secondo il Governo del Reich, il nuovo Patto costituisce una violazione giuridica del Patto di Locarno. Inoltre il Governo tedesco ha sempre pensato che il Patto franco-russo ed il Patto di Locarno sono incompatibili anche dal punto di vista politico.

« Oltre a ciò, i Paesi firmatari del Patto di Locarno sanno che il Governo del Reich ha sempre mantenuto e continua a mantenere questo punto di vista ».

Profonda impressione negli ambienti londinesi

Londra, sabato sera.

Il comunicato di Berlino che asserisce essere il Patto franco-russo una violazione del Patto di Locarno ha causato una certa sensazione a Londra, negli ambienti politici. Non si ignorava che questa interpretazione del Patto era da molto tempo la base della campagna contro l'accordo franco-russo e si ricorda che a diverse riprese i dirigenti inglesi avevano dovuto confutare gli argomenti tedeschi, affermando invece la perfetta compatibilità dei due Patti. Ma, dopo i molteplici attacchi della stampa tedesca contro lo statuto della zona smilitarizzata, il comunicato assume, secondo questi circoli politici, un significato speciale e si chiede se non vi si debba vedere un avvertimento che faccia presagire che la questione della zona sarà sollevata prossimamente da Berlino, sotto una qualunque forma. Si ricorda ancora, qui, che se dovesse trattarsi di violazione flagrante, l'Inghilterra, come Eden ebbe a dichiarare al principio della settimana, resterà fedele alle obbligazioni impostele dal Patto; ciò implica che l'Inghilterra si conformerà all'atteggiamento che il Governo francese crederà di dover adottare.

Il Comitato del Diciotto convocato per il 2 marzo

Ginevra, sabato sera.

Vasconcellos, Presidente del Comitato dei Diciotto, ha convocato tale Comitato per il 2 marzo.

Rifugiati tedeschi arrestati in Cecoslovacchia

Praga, sabato sera.

Dalla polizia cecoslovacca sono stati arrestati venti emigrati tedeschi, che avevano organizzato la stampa di opuscoli fomentosi contro il terzo Reich e che avevano organizzato il contrabbando di questi scritti nella Germania.

Una stamperia segreta, che si trovava in una villa principescamente arredata, è stata sequestrata.

Esercitazioni aeree ad Alessandria d'Egitto

Alessandria, d'E., sabato sera.

(A. T.) - *L'aviazione britannica ha compiuto questa notte alcune esercitazioni aeree sopra la città e il porto di Alessandria.*

Giusta la disposizione impartita, la città è rimasta al buio dalle ore dieci e mezzo alle undici.

CADUTI IN A. O.

† Sergente Griffa Michele, nato a Rimini ma residente a Torino via Norriana 15, caduto nel combattimento sull'Enderta il giorno 13 febbraio 1936, apparteneva alla Divisione Sabauda, 48° Fant., 4° Comp.

O. N. Lanfranco Mario, di Savona, arruolato volontario nella Divisione CC. NN. XXVIII Ottobre, caduto nella difesa di Passo Uarieu

Sottotenente di Fanteria, Tito Lanconi, di Ravenna, caduto sul Monte Lata il 22-1-1936

Impressionante visione dai primi contrafforti di Amba Alagi. Le « terrazze » si susseguono con aspro declivio, di aspetto quasi dolomitico. Questa è la zona precisa percorsa dalle nostre truppe vittoriose nella conquista della famosissima Amba, estremo baluardo sulla strada di Dessiè. La fotografia, giuntaci per via aerea è recentissima. Ma è documento la fumata bianca che si scorge nella valle, al centro, fumata prodotta dallo scoppio di una bomba — lanciata dallo stesso aeroplano che poi eseguì la fotografia — sopra un attendamento di etiopici

GIORNO PER GIORNO

I negri lavorano per noi...

Le vittorie militari italiane hanno provocato negli ultimi giorni molti articoli della stampa inglese. Il tono non è mutato: ostile e sprezzante.

Gli inglesi si erano illusi. I negri, pensavano, lavorano per noi. Con le nostre armi, i nostri consigli ed il nostro denaro bloccheranno gli italiani nel Tigrai e forse riconquisteranno anche Macallè ed Aksum. Invece tutto il fronte settentrionale abissino è stato travolto con conseguenze militari ancora imprevedibili.

Quale nuovo aiuto la Gran Bretagna direttamente od indirettamente attraverso la Lega delle Nazioni può dare ai suoi alleati di Addis Abebe? E' il problema che si pone la stampa sanzionista di Londra.

Quanto alle decisioni del Governo britannico non risulta quale tendenza abbia prevalso in seno al Gabinetto; forse le direttive di Londra saranno esposte nel discorso che lunedì prossimo Eden pronuncierà ai Comuni.

L'ipotesi che nuove sanzioni possano essere deliberate contro l'Italia nella prossima riunione di Ginevra è ritenuta possibile dal *Popolo d'Italia*, che in un editoriale scrive stamane:

« Il piano inclinato degli errori è soggetto alle stesse leggi di gravità che l'inglese Newton si limitò a studiare nei corpi fisici. Non è pertanto da escludere che le difficoltà di un embargo conducano ancor più in basso, alla ricerca di un altro embargo e di altri errori ».

L'esperienza degli scorsi mesi avrebbe dovuto dare le prove che le sanzioni non possono arrestare l'Esercito italiano; la decisione in Africa non spetta più alla diplomazia ma agli eserciti cui è affidato il compito di distruggere le forze avversarie ed imporre la pace al nemico. Fra sei mesi o fra un anno, grazie all'ostinazione inglese, non vi sarà altra soluzione anche per la caotica situazione europea?

Il lettore

SPORT

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Torino-Milan

Perdendo a Trieste il Torino ha dovuto lasciare il Bologna e la Juventus al comando del torneo e retrocedere al terzo posto in classifica, a due punti dalle coppie di testa. Ora la squadra granata de-

BOSIA

ve tentare il ricongiungimento, e in pari tempo, guardarsi alle spalle, perchè Roma ed Ambrosiana, avversarie particolarmente pericolose, si sono notevolmente avvicinate.

Quella di domani dovrebbe essere una giornata favorevole al Torino, perchè al Littoriale saranno di fronte Bologna e Juventus ed all'Arena si incontreranno Ambrosiana e Roma. Lotta diretta, quindi, fra gli avversari del granata. Dal canto suo l'undici di Zanella giuocherà con il Milan che, in notevole progresso, ha regolato domenica scorsa il Bari per quattro a zero. Mammano domani la squadra concittadina potrà essere in campo al completo. Mancheranno, infatti, Maina e Janni, Ellena e Buscaglia. Quest'ultimo subirà anzi, proprio oggi, un atto operatorio che lo terrà lontano parecchio tempo dai campi di giuoco. La formazione sarà, di conseguenza, la seguente: Bosia; Zanello, Ferrini; Prato, Allasio, Manfredi; Bo, Baldi, Galli, Azimonti, Silano. Rientra Baldi, perfettamente ristabilito, ed esordisce Manfredi, un buon mediano acquistato dal Novara.

Il Milan è da temere per la sua combattività. Lo schieramento di ripiego mette pertanto il Torino nella necessità di impegnarsi a fondo per ottenere quel successo che gli è tanto necessario.

Gare di domani

CAVARIA - Corsa campestre dei sette campanili (km. 10). — La Società «Sempre avanti» di Cavaria indice ed organizza per domenica la corsa campestre dei sette campanili. Il tempo massimo scade 20 minuti dopo il primo arrivato ed il ritrovo dei concorrenti è fissato alle ore 14 presso la sede della «Sempre avanti» e la partenza verrà data alle ore 15.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 7
MINIMA	+ 6,2

TORINO DI GIORNO

IL PRESTITO 5 %

Nuove sottoscrizioni

Altre adesioni si sono avute in questi giorni alla sottoscrizione al Prestito 5%. Ecco i dati comunicati a tutte ieri sera alla sede di Torino della Banca d'Italia.

Titoli	L.	2.346.083.400
Contanti	»	9.953.100
Totale	»	2.356.036.500

Le maestranze di uno stabilimento visitate dal Federale

Il Segretario Federale, anche questa mattina ha voluto portare la sua fervida parola incitatrice alle maestranze di uno stabilimento industriale cittadino: alla Soc. An. Monoservice Italiana, in via Moretta 15.

A ricevere il Gerarca all'ingresso della fabbrica erano il marchese Carassi del Villar, amministratore delegato della Società, il direttore ing. Bollati, un rappresentante delle organizzazioni industriali ed altre personalità. Piero Gazzotti visitava la interessantissima fabbrica, unica del suo genere in Italia, attrezzata per la preparazione di recipienti ed involucri in carta paraffinata ad uso industriale. Lo stabilimento che in questi ultimi tempi ha subito un notevole impulso, occupa circa settanta operai d'ambo i sessi.

La visita ai vari reparti dell'azienda metteva in evidenza la perfetta organizzazione della società e l'alto spirito di comprensione dell'attuale momento che anima maestranze e direzione. Il Federale, accompagnato dal marchese Carassi del Villar, si soffermava particolarmente interessato ad ammirare le varie fasi della lavorazione, infine in un salone dello stabilimento si intratteneva cameratescamente con gli operai della ditta la gran parte Giovani Fascisti. Con bravi e cordiali parole Piero Gazzotti incitava le maestranze a continuare con l'entusiasmo che li contraddistingue la lotta contro le sanzioni, collaborando così validamente al conseguimento delle alte mete volute dal Duce. Entusiastiche dimostrazioni di fede nel Duce e nel Fascismo salutavano il discorso del Federale.

Provvide facilitazioni tranviarie

ai soldati e graduati di truppa

Per disposizione presa dalla Direzione dell'Azienda Tranvie Municipali, tutti i soldati e graduati già pronti per partire alla volta dell'Africa Orientale o reduci di laggiù per licenza possono circolare gratuitamente su tutte le linee dell'Azienda stessa, in qualsiasi ora del giorno. La disposizione è in vigore da diversi giorni. Ora l'Azienda ha voluto fare qualche cosa anche per i soldati e graduati che restano qui, istituendo a loro favore, da stamane, un biglietto da centesimi 25, da valere pure in qualsiasi ora del giorno.

Questa seconda disposizione è estesa anche ai Giovani Fascisti, ma limitatamente al sabato, dalle ore 13,30 alle 18,20.

Massimo d'Azeglio se ne va

Dopo aver visto partire tanti milioni di persone, Massimo d'Azeglio se ne va a sua volta. Non però in ferrovia e non per altra città. Un possente convoglio porterà il monumento — ormai irrobibile — all'angolo dei corsi Vittorio e Massimo d'Azeglio. Là, tra il verde del Valentino sarà approntata nuova degnissima sede

La radio al San Luigi

Un grandioso impianto -- Mille ricoverati muniti ciascuno di una cuffia al proprio capezzale

In questi ultimi giorni è stato completato presso l'ospedale San Luigi, così da poter entrare in funzione, un impianto che, a quanto ha apparentemente a che vedere con l'attrezzatura clinica del nosocomio, è d'importanza forse non minore di qualsiasi altro apparato che la scienza moderna sappia offrire a sollievo dell'umanità sofferente.

Si tratta di un impianto radiofonico adattato alle specialissime esigenze del luogo.

Con spirito di modernità pari alla comprensione dei bisogni spirituali dei ricoverati, la Direzione del Nosocomio ha voluto sfruttare questo moderno mezzo di comunicazione per far fruire gli ospiti della casa di quel conforto che può venire dalla comunicazione con il mondo esterno.

Per parecchio tempo squadre di tecnici e di elettricisti hanno lavorato, collegando tutti i reparti con una fitta rete di fili dipartentisi dall'impianto centrale disposto in una sala della direzione amministrativa. A capo di ogni letto è stato poi disposto l'attacco a spina per una cuffia. In tutto sono mille diramazioni che portano nei vari padiglioni, con la voce della radio, l'eco del mondo.

Naturalmente l'innovazione è stata accolta dai ricoverati con entusiasmo pari alla riconoscenza.

Le ore di forzato riposo sono così abbreviate e reso meno estenuanti dal poter seguire gli avvenimenti che si svolgono in località lontane, fra tante plaudenti, in sale eleganti, non vibrano nell'aria le più aeree armonie.

Lo specialissimo pubblico s'è suddiviso, naturalmente, nelle varie tendenze: dagli amatori di musica classica a quelli che preferiscono l'opera lirica, agli altri cui interessa in modo speciale la musica da ballo.

Nei pomeriggi domenicali una speciale «linea» sportiva per i risultati delle gare calcistiche si fa sentire nei reparti maschili; ogni giorno poi v'è l'attesa ansiosa per le comunicazioni del Ministero Stampa e Propaganda sulle operazioni in Africa Orientale. Vivi applausi scoppiano fra una corsia e l'altra all'annuncio di vittoria.

Medici e suore hanno accolto per conto loro l'innovazione con vivo compiacimento. Questo perchè a loro è toccato di fare una constatazione preziosa: l'impianto radiofonico non ha dato soltanto ai malati un sollievo effimero, ma la distrazione loro apportata ha giovato sullo stato generale di salute.

E' questo il primo esperimento del genere compiuto in grande stile nella nostra città, nè meglio esso poteva riuscire. La riconoscenza dei ricoverati è il migliore elogio per i realizzatori.

Per la Maternità e l'Infanzia

Sessanta corredi alle famiglie bisognose del Gruppo L. Bazzani

La Contessa Calvi alla cerimonia

Una simpatica cerimonia si è svolta questa mattina al Gruppo Rionale «Lucio Bazzani» in via Principe Tommaso. Proseguendo nella nobile campagna voluta dal Duce per la protezione della Maternità e dell'Infanzia, sono stati consegnati sessanta pacchi ad altrettante madri bisognose del rione. I pacchi contenevano un corredino completo di lana, una coperta pure di lana contenente dalle bimbe delle Scuole della zona, dalle Giovani e Piccole Italiane e dalle Donne Fasciste del Gruppo; nel pacco erano inoltre un chilo di pasta, una latta d'olio, una scatola di carne congelata, una scatola di marmellata.

Alla bella iniziativa si è compiaciuta presenziare S. E. la contessa Calvi di Bergolo.

L'Augusta signora era accolta al suo arrivo alla sede del Gruppo dal Segretario Federale gr. uff. Piero Gazzotti, dalla contessa Calvalli d'Olivola Fiduciaria provinciale dei Fasci Femminili, dal segretario cav. Papo, Fiduciario del «Lucio Bazzani», dalle Donne Fasciste e dai camerati del Gruppo. Insieme di Savoia si portava nel salone, posto al piano superiore, dove avrebbe avuto luogo la consegna dei corredini alle sessanta madri. Entusiastiche dimostrazioni di devozione e di riconoscenza al Duce salutavano l'ingresso nella sala della contessa Calvi, accompagnata dal Federale, dalla contessa Cavalli. Quindi con semplicità prettamente fascista si svolgeva la cerimonia. Al termine della consegna dei pacchi l'Augusta Signora visitava i locali della sede vivamente compiacendosi con il Federale della perfetta organizzazione del Gruppo.

All'Accademia Albertina

La cattedra di pittura affidata a Cesare Maggi

Con decreto in corso S. E. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ministro per l'Educazione Nazionale, ha nominato il pittore Cesare Maggi, mercè concorso e con dispensa dal periodo di prova, professore ordinario per la cattedra di pittura nella Regia R. Accademia Albertina. Il Maggi già era stato proposto a questo insegnamento anni fa, ma semplicemente quale incaricato. La determinazione del Ministro viene così a premiare un artista insigne, ben noto ed apprezzato per la sua valentia.

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

TORINO, 22. — Chiusura sempre sostenuta sui valori statali sui quali la corrente d'affari si mantiene intensa. La Rendita e il Redimibile, dopo oscillazioni contenute, raggiungono in chiusura un'altra buona frazione di vantaggio ai migliori progressi compiuti in questi giorni. I valori azionari a più largo mercato, inerti e cedenti in un primo tempo si rivelavano in seguito per chiudere sostenuti con qualche unità solo di ribasso in confronto a quelli precedenti.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 c.	72 25	72 65
100	Id. 5 c.	73 90	73 70
100	Pr. Red. 3½	71 30	71 50
100	Id. 5 c.	71 45	71 60
500	L.I.I. 4½ s.	445 —	445 —
500	Torino 4½ c.	434 —	436 —
500	Torino 5 c.	451 —	454 —
500	S. Paolo 3½	393 —	393 —
500	Id. 4 (già 5) c.	438 —	438 50
500	Fiat ex. 3 c.	293 —	294 50
500	El. Parr. 4½ c.	482 50	481 —
100	B.T.N. 1940 c.	97 05	96 90
100	Id. 1941	97 10	96 80
100	Id. 1942 VIII	85 230	85 50
100	Id. 1943 XII	85 230	85 40
500	B.T.E.T.	512 —	510 —
500	Mediter. e	400 —	400 —
500	Ligni	478 —	478 —
1000	B. d'Italia	1495 —	1495 —
500	Mediterranea	480 —	480 —
500	Meridionali	660 —	651 —
5	Cirya Sab.	440 —	4 40
200	Navig. A. I.	117 —	116 80
100	Torino-Nord	152 —	151 —
10	Italiana Gas	13 9875	13 —
100	Ristr. A. I.	98 25	98 50
50	SIP	48 7/8	48 25
200	Terni	234 50	233 50
100	Valdarno	188 —	185 —
250	Merid. Elettr.	240 50	238 —
75	F. I. E.	79 —	79 —
100	Beco	78 —	77 50
200	Edison	256 —	253 50
500	Savigliano	752 —	750 —
100	Nebiolo	152 50	154 —
125	Bastogi	170 —	171 —
40	Tedeschi	90 —	90 —
200	Ilva	197 75	196 50
200	Fiat	374 50	371 50
50	Aurelio	45 75	45 —
17,50	R. Amiata	35 50	36 —
100	Montecatini	188 75	188 50
250	Montecatini	394 —	394 —
6	Schiapparelli	5 90	5 925
100	Mira Lanza	115 50	114 —
75	Cir	169 —	168 —
500	Acqua Potab.	436 —	438 —
70	Piccio	83 50	83 50
35	Veccbi-Unica	38 75	38 25
250	Viscosa	375 —	371 50
25	Valli Lapse	27 75	27 75
15	Col. Marid	16 1/8	16 25
500	Lane Rorz	1420 —	1420 —
500	Rem. Stabili	304 —	309 —
100	Cart. Ital	120 —	120 —
225	Cart. Burgo	241 —	240 —
85	Pompei	166 —	170 —

Cambi: Parigi 33,98; Londra 68,10; Svizzera 441; New York 13,48.

IN PIAZZA VITTORIO VENETO

Saluto alla Peter

In piazza Vittorio si vanno tutti, non si può non andare, almeno un momento. Gli uni per fare carnovale, gli altri per vedere chi lo fa. Capita sovente, agli uomini, di stare solo a guardare: che è poi un modo di far le cose due volte. Ma in piazza Vittorio, nella confusione, quasi non fai più differenza: è un via vai continuo: la gente cammina credendo di stare ferma; aspetta credendo di camminare; e i binari del tram, i marciapiedi, fin gli intervalli tra una bancarella e l'altra sono coperti da un muro umano, appena fluttuante, senza quasi onda.

Nessuno fa nulla, e tutti sembrano operosi; quasi come soldati in riposo, a spasso per i sentieri di un accampamento. Hanno pochi soldi da spendere e li vogliono spendere bene. Anche Fallegria è un po' quella dei soldati, viva, rumorosa, ma, sotto sotto, voluta. Chi partecipa non se ne accorge; chi guarda sì. Forse perchè negli accompagnamenti, come in piazza a carnevale, mancano le persone più ornate.

Davanti alle baracche, sulle predelle, uomini e donne, nelle più strane fogge, invitano a entrare; l'invito è fatto con una ingenuità che seduce il popolo. Una ragazza, che dentro ci è e so farà una rivernisa, o un altro chiaro gioco, compare misteriosamente ammantata di rosso e nero, col volto coperto. Tace e si fa guardare. L'uomo che grida, senza più fiato, a intervalli fa cenno a lei; e lei volge appena i pinocchi, uniti, da un lato, senza quasi piegarli. Più gli altri della predella si agitano e urlano, e più l'imbonitore l'addita, meno ella sembra udirli o vederli. Il suo gesto è sempre più breve. E' evidente: la ragazza è di quelli che il carnovale in piazza — dicevamo in principio — lo guardano fare, e non lo fanno, se non con la fantasia. La quale si accontenta di un gesto breve breve: come quello — appunto — che appena piega quei pinocchi sotto il manto di povera seta.

La gran novità, quest'anno, è nel grammofoni. «Avanti, signori: la ragazza prodigio inseguita dai leoni». E il grammofono suona: «Bell'abissina...». Oppure «al'otto volante; e ancora sento la medesima aria, le medesime parole. Prendi un fucile e spari, come lì stesso, fra un borsaglio e l'altro; e ancora la solita voce chiama facendo nera, o bell'abissina. Il popolo si è impadronito della nuova epoca, e se la porta in piazza. Fa sempre così; appena ha qualcosa di nuovo bisogna che tutti lo sappiano. Perfino la ragazza i popolani han da portarla prima a braccetto, a farla vedere, dove c'è gente. E' un dimostrare che hanno, come si dice, intenzioni serie. E allora forza, con le canzoni africane, forza e allegria, visto che le intenzioni serie ci sono: e anzi, dire intenzioni è già persino dir troppo poco.

* * *

Un'altra novità è l'assenza della Peter. Bisogna proprio che glielo mandiamo — ma dove sarà mai? — il nostro saluto; era la giostra che girava più in fretta, e forse per mè era il cuore del carnovale di piazza Vittorio. Intorno erano mazzetti di viole, stelle filanti, e una luce strana: e le ragazze prendevano d'assalto le brevi soste per congiungersi il cavallo più in vista. Eleganza, ottoni lucidi, maschere in divisa: quello non era un carnovale da piazza. Tra una baracca e l'altra, la Peter, dopo il ricatano della sirena, lanciati i suoi cavalli al galoppo, vedeva in un attimo raccolti intorno a sè tutti i suoi fedeli. Ma sì, aveva ragione dei fedeli. Forse perchè era bella, con tutte quelle luci e quella ragazze a quelle viole; forse perchè girava in fretta, e la medesima persona, appena scomparsa, tornava a comparire, dicci, venti, cento volte. E molti la ricordano, la Peter; molti poi quali quella persona, forse, non rivedono più.

Di notte la piazza, quando è deserta, sembra già pronta, per l'indomani; ma solo più per un gioco di bambini. Tutto è lì ordine, allineato, simmetrico. La ragazza ammaliata di rosso e nero dorme. E quelli che, come lì, sono stati in piazza solo per veder fare carnovale, hanno un pensiero stupido, su per giù questo qui: ma perchè quella turba di gente, l'indomani, verrà a rovinare la serena fantasia di quel carnovale per bimbi, di quel carnovale addormentato?

g. m.

Conversazione sul Teatro educativo

Invitato dal Presidente dell'Opera Balilla di La Loggia, domani alle 20,30, il nostro collaboratore Michele Vanuti, parlerà nel teatro dell'Asilo infantile di La Loggia, sul teatro educativo, assistendo poscia alla rappresentazione di beneficenza che avrà luogo ivi la stessa sera.

UN LADRO DI BICICLETTE ARRIVATO ALLA GIUSTIZIA

I Commissariati di P. S. di Borgo Dora, di Mercenisio, di San Donato e della barriera di Milano, ricevono quotidianamente la denuncia di numerosi furti di biciclette, ma finora, come abbiamo già pubblicato, non si sono ancora potuti rintracciare gli autori di questa sequela di furti. Si ha ragione infatti di ritenere che si tratti di una banda organizzata di tutto punto per questo genere di reati. Le ultime settimane di questi ladri sono: Marius Nadiani, Giuseppe Gerino, Candido Bruno, Giuseppe Feliziato, Riccardo Filippello, Agostino Olivari, Luigi Bisacco, Umberto Rigallo e Adolfo Berghese. Ieri infatti il cav. Romei del Commissariato di Borgo Po, ha arrestato alla Gliottiale uno specialista in questi furti, che si ha ragione di ritenere non facia parte della banda succennata; si tratta di Ia's Francesco Marchi, di anni 32, proveniente da Mirandola e da due mesi ospite non gradito della nostra città. Il Marchi recatosi in un ristorante da barbiere in corso Moncalieri 27, aveva lasciato la bicicletta, Vedendo, dal negozio, però, visto un velocipede nuovo fiammante appoggiato al muro se ne appropriava. Ma, come si è detto, gli agenti di Borgo Dora lo arrestavano poco dopo.

UNO SCHERZO DI CATTIVO GENERE

Il ragazzo Luciano Defabbiania di Pietro, di otto anni, abitante in via Massini 33, mentre scherzava con alcuni compagni nella sagrestia della Chiesa di San Massimo, riceveva una spinta e cadeva malamente a terra, riportando una ferita lacero contusa al cuoio capelluto, giudicata guaribile dai sanitari dell'Ospedale San Giovanni, in una settimana.

I Legione «Sabauda». — La Milizia Legione CC. NN. 3.a Compagnia adunata domenica mattina 23 febbraio corr. alle ore 8,45 in via Tiziano n. 37.

A teatro

VITTORIO

(Stagione del Regio)

Ultima popolare di *Butterfly* — Domani opera: *Carmen*.

Mentre questa sera, sabato, alle ore 21 precise, sarà data l'annunciata rappresentazione a prezzi popolari della *Butterfly* con la direzione di Arturo Sigismondo, interpreti Augusta Oltrabella, Pietro Menascalchi, Afro Poli e gli altri artisti convenuti, è confermata per domani sera, domenica, la prima rappresentazione della *Carmen*, concertata e diretta da Franco Ghione. L'opera del Bizet avrà ad interpreti Gianna Pederzini, protagonista; Rosina Torri, Giovanni Vojer, Ettore Nava, Irma Mion, Ebe Ticozzi, Giuseppe Bravura, Luigi Cilla, Augusto Romagni e Marcello Venturini. Lo spettacolo di domenica è assegnato al turno di abbonamento pari, come diciottesimo della serie completa. La vendita dei biglietti s'è iniziata questa mattina alle 10 al «Vittorio Emanuele».

ALFIERI

Stasera la novità di Salvator Gotta.

ALL'ALFIERI, ieri sera, molto pubblico per la rappresentazione a prezzi popolari di «Quella», commedia di Cesare Giulio Viola, che già a Torino aveva avuto, tempo fa, caloroso successo. E tale successo si è rinnovato ieri sera, anche perchè l'ottima interpretazione di Emma Gramatica ha dato al lavoro maggiore risalto, riescendovi vibranti spiraali. Con la squisita attrice sono stati applauditi pure i suoi bravi compagni, che, insieme a lei, furono più volte avocati alla ribalta alla fine di ogni atto. Stasera in Campania, come abbiamo annunciato, metta in scena, per la prima volta in Italia, la nuova commedia di Salvatore Gotta, «La famiglia di Bard», appositamente scritta per la illustre attrice. Questo nuovo lavoro verrà replicato domani sera, mentre nella giornata sarà ripresa «Caterina de' Medici» di Alessi.

CARIGNANO

La lieta serata in onore di Dina Galli -- Ripresa di *Felicita Colombo*.

AL CARIGNANO, il pubblico, accorso ieri sera, in gran numero ha voluto dare a Dina Galli, in occasione della recita in suo onore, un'ulteriore prova dell'attaccamento e della cordiale simpatia che nutre per lei. Si rappresentava la piccola «Pallon» di Giuseppe Adami e Dina Galli, con la sua arte spontanea e vivace, ha dato al personaggio della protagonista quella sua caratteristica impronta, personale che fa di lei una delle più squisite attrici italiane apprezzate e amate dal nostro pubblico. Le fece a Dina Galli corona di applausi e di fiori. Lunedì la commedia scelta a prezzi popolari sarà «La piccola Tallon».

GIANDUJA

Il vivo successo de *I quattro moschettieri*.

AL GIANDUJA, il successo de «I quattro moschettieri» di Mura e Morbelli, delizierà fin dalle sue prime rappresentazioni date per i bimbi degli abbonati «La Stampa», si è rinnovato anche nei due spettacoli di giovedì scorso. Il divertente lavoro, nella accurata e suggestiva messinscena dei fratelli Lupi, ha destato nei piccoli spettatori, e nei grandi che li accompagnavano, un vivo entusiasmo, in modo che le rappresentazioni si sono svolte tra continue risate e interruttori applausi. Le repliche saranno pertanto ancora molte. Oggi, domani, lunedì e martedì, due spettacoli al giorno, alle ore 15 e alle 21.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,45: La Cameata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,40: Musica da ballo; orch. Spaziali — 17,55: Notizie agricole — 18,10-18,20: Rubrica della signora — 18,50: Comdel Dopolavoro — 19-20,5: Notiziari in lingua estera — 20,5: Cronache dello sport — 20,30: «La vedova scaltra», commedia in tre atti di Carlo Goldoni, protagonista Irma Gramatica — 21,55: Musica da camera: Quartetto dell'Eiar pianista M. e Sandro Piga - Nell'intervallo: Libri nuovi — 23,45-23,30: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: Dischi — 20,45: Dal Teatro Reale di Roma: «Madama Butterfly», opera in tre atti di G. Puccini, diretta dal M.o De Fabritiis; protagon. Rosetta Pampanini - Negli intervalli sen. G. Bevione: «Attualità economiche e finanziarie» - Libri nuovi - Giornale radio.

Palermo, ore 20,30: Sinfonie di opere verdiane; 21,30: Concerto vocale; 22: Musica brillante — Vienna, 19,35 Serata di operette — Bratislava, 20,40: «Radio d'amore», opera in tre atti di Prowaznik — Strasburgo, 23,15: Selezione da «La Tosca» — «Cavalleria rusticana» — Bratislava, 20,10: «Il vascello fantasma», opera di R. Wagner — Francoforte, 24: «Il pipistrello», operetta in tre atti di J. Strauss — Londra R. 21,30: «Boris Godunov», opera di Mussorgski — Schiava, 21,30: «Sogno di un valzer» di O. Straus.

Segnando la Crusca

CARNEVALE 1936 al Ristorante Parco del Valentino

Stasera suggestiva grande veglia danzante, cotillons. Domenica 23, serata prolungata. Lunedì 24, veglia Da Piedigrotta a Gallianet con danze e costumi folcloristici.

Martedì 25, serata di chiusura. In tutti i trattenimenti, speciali «spuntini» ed accurato servizio. Prenotato: Telef. 40-986.

da BIANCHI

ARTICOLI A BUON MERCATO PER TAVOLA e CUCINA

Le migliori novità.
Le più interessanti innovazioni.
Il più ricco assortimento.
Onorateci di una visita.
Ingresso libero.
Via Viotti, fronte Torre Littoria.

NOTTI DI CARNEVALE

Serate gaie

al Gran Bar Augustus (via Roma)

Aperto sino alle ore 2
Ricchi doni

VENDITA ALL' ASTA

Patrimonio artistico

Ditta Rav. uff. EMILIO TREVES

Continua sempre affollatissima, nei locali di via Maria Vittoria 10 - Torino (unica Sede della Ditta) l'esposizione della ricca collezione di mobili, camere complete, mobilini, soprammobili, lampadari, salotti, ecc., che saranno venduti all'asta a partire da mercoledì 26 corr., alle ore 15. L'interessante esposizione si chiuderà martedì 25, alle ore 12 precise.

TAPPEZZERIE IN CARTA

Vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via M. Cristina, 12.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica del Regio). — Ore 21: «Madama Butterfly» di G. Puccini (Serale popolare).

ALFIERI (Comp. Gramatica) — Ore 21: «La damigella di Bard» di S. Gotta (Novità).

CARIGNANO (Comp. Galli). — Ore 21: «Felicita Colombo» di G. Adami.

ROSSINI (Comp. Casalegno). - Ore 16: «Don Giuseppe» di Marzano (per il Dopolavoro). — Ore 21: «Sempre più difficile» di Bertinetti.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «I quattro moschettieri» di Nissa e Morbelli.

CHIARELLA: Lilliputiani: 17 e 21,30.

SAVOIA DANZE 21,30: Veglia Juventina

TEATRI: Spettacoli di domani

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica del Regio): Ore 21: «Carmen» di Bizet. Prima in turno abbon. pari. — ALFIERI: Ore 15: «Caterina de' Medici» di E. Alessi; ore 21: «La damigella di Bard» di S. Gotta. — CARIGNANO: Ore 15 e 21: «Felicita Colombo» di G. Adami. — ROSSINI: Ore 15 e 21: «Sempre più difficile» di Bertinetti. — GIANDUJA: Ore 15 e 21: «I quattro moschettieri» di Nissa e Morbelli. — CHIARELLA: «Circo Lilliputiano» 3 spettacoli, ore 16 - 18,15 - 21,30.

I divertimenti

ULTIMI DUE GIORNI al CHIARELLA del CIRCO LILLIPUZIANO

Il più grande successo spettacolare e di curiosità del 1936.

Attrazione di carattere mondiale, senza nel suo genere.

Orario d'oggi: ore 17 e 21,30.
Domani: ore 16 - 18,15 - 21,30.

CIRCOLO IMPERIALE Piazza S. Carlo 1

Stasera, ore 21,30, inizio gran veglia «Vigilia attesa». Cotillons, ricchi premi, lancio di palloncini. Prenotate i tavoli: tel. 46-319.

GAUDIO DANZE - Stasera

Giandujeide mascherata: prenotav. via S. Massimo 14 - Tel. 47-648

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Una notte a Pietroburgo» con Paul Hörbiger.

VITTORIA: «La sposa venduta» (musica di Smetana) e Grandioso varietà.

CHIARELLA: Circo Lilliputiano: ore 17 e 21,30 e Film «La luce del mondo».

IDEAL: «Richiamo foresta» e Rivista.

STATUTO: «Giovanna d'Arco di Ucky.

BALBO: Doppia briglia e O. Pacifici.

MAFFEI: «Pirata del fiume» e Varietà.

ALPI: «Episodio» Paula Wessely.

NAZIONALE: «I Crociati» L. Young.

MASSIMO: «Sui mari della Cina» Clark Gable, Jean Harlow, W. Beery.

Lunedì: «Non più signorsì» Crawford.

ITALIA: Frankenstein, Rim del brivido.

SAVOIA: Anna Karenina. Garbo.

PRINCIPE: «La vedova allegra».

FORTINO: Follia messicana e Varietà.

VINCAGLIO: Resurrezione Gius. Marchi

ITALIA: «Scandalo del giorno» Gable.

PIEMONTE: Anna Karenina. G. Garbo.

CORSO: «Il sultano rosso» N. Asther.

REX: «Quando si ama» K. Hepburn e «La sinfonia della foresta».

Oggi e domani ultime di IL SULTANO ROSSO Il FILM CHE FA GREMIRE il CINECORSO

Lo spettacoloso lavoro della «Colosseum» vede il suo clamoroso successo aumentare di replica in replica. Il trionfo di

NILS ASTHER

è meritatissimo e il forte attore lascia un ricordo indimenticabile della sua nuova creazione.

Lunedì 24 febbraio prime rappresentazioni di ALLEGRI EROI con CRIK e CROK

E' il più brillante lavoro 1936 della *Metro Goldwyn Mayer* e narra le buriesche avventure di due americani, prima in Scozia (dove sono arruolati per forza tra gli *Highlanders*) e poi in Italia, dove sono impegnati in una pericolosa avventura bellica, dalla quale escono incolumi dopo una serie di comicissime buffonate.

Domattina, alle 10 spettacolo gratuito ai soci del gruppo LAUREL-HARDY

col film *Costropolo*, preparazione... spirituale all'immancabile nuovo successo di Crik e Crok.

Alle ALPI oggi: EPISODIO

Il premiato film squisitamente interpretato da

PAULA WESSELY

che supera se stessa in un

EPISODIO

della vita di una fanciulla ignara del mondo, avvolta dal turbinare di sfrenate passioni che la portano a sfiorar quegli scogli su cui naufragarono tante fanciulle.

CINEMA AMBROSIO Bellissimo successo di UNA NOTTE A PIETROBURGO

piccante e pericolosa avventura d'amore di Giovanni Strauss in Russia. Il creatore del valzer più famosi e celebrati, ne dedicò uno a... e arrischiò di lasciarvi la pelle. Impareggiabile protagonista è Paolo Hörbiger. Da oggi le repliche della deliziosa vicenda, arricchita dalle più suggestive creazioni straussiane.

NAZIONALE: I CROCIATI che alla BIENNALE di VENEZIA ottenne un colossale successo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Mercoledì 19 febbraio, spirava in serena pace chiudendo una nobile vita interamente dedicata al lavoro, all'affetto della famiglia ed al bene altrui il

Comm. Avv. Francesco Armissoglio
d'anni 86

Dolorosamente lo annunziano:
la consorte **Antonietta Massone**;
i figli: **Paola** col marito **Giulio Belmondo**; **Matilde** in **Bertarelli**; **Luigi** presidente di sezione al Tribunale di Pavia;
i nipoti: **Luigi Belmondo** con la consorte **Maria Antonietta Draglia di S. Stefano**; **Franca Belmondo** col marito **Ettore Mazzonis di Pralafera** e bimbi;
i fratelli: Prof. Ing. **Gaspare** e Rag. **Camillo**;
le cognate, nipoti e parenti tutti.

Per precisa volontà dell'estinto se ne dà partecipazione a sepoltura avvenuta.

Corso Principe Oddone, 8.
Pompe Funebri Genia - Telef. 45-018

L'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Società Anonima Italiana «Capamianto» amianto-cemento di Casale Monferrato partecipano al grave lutto che ha colpito il loro Presidente

Comm. Avv. Francesco Armissoglio

che fu per tanti anni suo benemerito Amministratore. (12531

Torino, 21 febbraio 1936-XIV.

Impiegati, Capi e Operai della S. A. I. «Capamianto» e partecipano addolorati la scomparsa del Sig.

Avv. Comm. Francesco Armissoglio

ex-Amministratore della Società, che amarono per le Sue doti di bontà. (12532

Torino, 21 febbraio 1936-XIV.

Dopo lunga e penosa malattia è deceduto in Torino il 20 corr. il

Cav. Avv. Giuseppe Paolini

Ne danno partecipazione i fratelli:
Comm. **Giovanni**, Presidente Corte di Assise, Venezia;
Dott. **Vittorio**, Medico in Diano d'Alba;
Generale **Vincenzo**, Vice-Comandante V Divisione Eritrea;
la sorella **Laura** in **Rolla**;
e rispettive famiglie.

La Salma fu trasportata a Garessio e tumulata nel sepolcreto di famiglia il 22 corrente mese.

Per espressa volontà del defunto questa partecipazione viene data a funerali avvenuti.

Torino, 22 febbraio 1936-XIV.
Pompe Funebri Genia - Telef. 45-018

Ieri, munita dei Conforti Religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Gariglio Lucia ved. Coriasso

Madre esemplare

Addoloratissimi partecipano i figli, il fratello, le sorelle, i generi, la nuora, cognati, nipoti e parenti tutti. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali domenica 23 corr., alle ore 10,30, da via Bertola 23. Non fiori ma preghiere.

Pompe Funebri Genia - Telef. 46-018

Stamane, alle ore 5, mancava all'affetto dei suoi cari il

Dott. Antonio Milano

R. Notaio

Angosciati ne danno il doloroso annunzio le sorelle **Nina** col marito **Luigi Vennucci**, **Emilia**, **Battista**, **Margherita**. (12584

I funerali avranno luogo domenica 23 corr., alle ore 16.

S. Giorgio Can., 22 febbr. 1936.

Nicola **Chiabotto** e figlio Geom. **Costantino**, profondamente commossi dalla imponente dimostrazione di cordoglio e di stima tributata alla adorata moglie e mamma

Annetta

ringraziano sentitamente tutti i buoni, le Autorità e le Associazioni, che di persona o con scritti vollero unirsi al loro immenso dolore.

Un particolare ringraziamento alle RR. Suore di Borgaro che con i bimbi dell'Asilo Infantile si associarono alle loro preghiere.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 22-185

Nel secondo Anniversario di

Teresa Miccine

mercoledì 26 febbraio, alle ore 10, sarà celebrata nella Chiesa di S.ta Teresa (via S.ta Teresa) una Messa in suffragio dell'anima sua indimenticabile. Il marito e famiglia ringraziano coloro che vorranno unirsi alle loro preghiere.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-449

Il funerale di trigesima della compianta

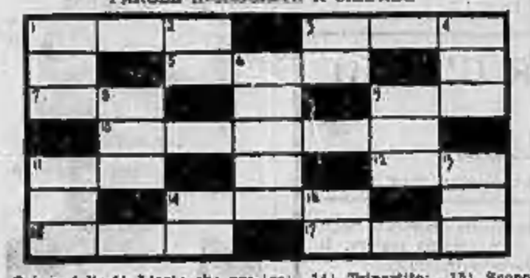
Rolle Rosa ved. Grana

verrà celebrato giovedì 27 corr. alle ore 9,30, nella Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù (via Nizza, 50). (12585

Alle pie persone che si uniranno alla loro preghiera i figli porgono vivo ringraziamento.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE A SILLABE



Orizzontali: 1) L'arte che presume di indovinare i numeri del Lotto; 3) Ladrone di mare; 5) Cittadino dell'Urbe; 7) Piccolo seno di mare a lido arquato ed arenoso; 9) Angelo. Ammiraglio veneziano; 10) Eccitare l'azione vitale; 11)

Le novelle de *La Stampa della Sera*

PRIVILEGIO

Già fin dal tempo in cui lo portava in carrozzella al giardino pubblico, v'era chi le chiedeva sorridendo: — Un nipotino? Un piccolo fratello, signorina?

— E' mio figlio! — ella rispondeva. E sorrideva di compiacenza, per lo stupore che leggeva negli occhi di chi la interrogava. Suo figlio. Sicuro! Malgrado le apparenze. Sposatasi quasi bambina, ella pareva, dopo la nascita di quel suo primo figlio, ringiovanita.

— Che fortuna avere una mammina così giovane! — si disse a Vittorio, quando Vittorio fu in grado di comprendere quelle parole.

Ed egli batteva le mani: — La mamma gioca con me!

Giocava con lui come una bambina: rideva, saltava, scherzava, si frammischiava alle frotte fanciullesche, salutata dalle grida di gioia di quel mondo piccino. Vittorio era orgoglioso di quella mammina diversa dalle altre mamme.

— La mamma è una bambina! — diceva ripetendo parole udite. Ma egli non sapeva che quella bambina non dimenticava d'essere bella. Non sapeva che in quel disordine di riccioli fulvi, che egli, così volentieri scompigliava, c'era tuttavia una studiata linea di grazia, una negligenza voluta, non sapeva che in quelle pose di monelleria infantile, che sua madre amava prendere, c'era pur sempre un tono di sapienza femminile, e non immaginava Vittorio, che quelle armoniose risate, che mettevano a lui tanta gioia nel cuore, non sempre erano contemplate soltanto da occhi di fanciulli.

Passarono gli anni. Nella loro vita accaddero tanti avvenimenti. Infine restarono soli loro due. Vittorio, fanciullo melanconico e sensibile, provò più che mai il conforto d'avere in sua madre una compagna. Era lei che, con le sue risate, con la sua vivacità, gli cancellava le tenui ombre che, di tratto in tratto, gli offuscavano l'anima, era lei che creava per lui sempre nuovi divertimenti, che formava per lui liete riunioni d'adolescenti, ch'ella poi capeggiava, col suo inesauribile brio. Chi poteva non amare quella mamma d'eccezione?

Quando non fu più un bimbo, ma un fanciullo, Vittorio parve sentire doppiamente il pregio della sua fortuna. Ora erano gite, erano viaggi ch'egli compiva con sua madre. Sempre loro due soli, come scolari in vacanza. Egli era ormai un lieì giovinetto, con grandi occhi scuri, pieni di pensiero, la mamma, invece, pareva sempre più bimba. I suoi capelli, ora biondi, ora bruni, ora fulvi, subivano le acconciature più bizzarre, il suo volto, che mille segreti conservavano roseo e fresco, assumeva, con quelle acconciature, sempre nuove fisionomie.

— Mi pare d'avere cento mamme, — diceva il ragazzo ridendo — cento mamme, una più bella dell'altra. — Ed ella era lusingata da quei complimenti ingenui e chiedeva: — Sei contento, Vittorio, d'una mamma così?

Sì... egli era contento, per quanto, inoltrandosi un po' di più nella vita, quel privilegio gli sembrasse strano. Non più bambine, non più istitutrici, ma la scuola, ora. La scuola grave, di uno studentello di quindici anni. S'iniziò ad un mondo nuovo, molto diverso da quello frequentato fino allora. Trascorreva gravi, preoccupati giorni tra libri e quaderni.

— Vittorio, si va al cinematografo stasera?

— No, mamma, c'è il compito di greco.

— Vittorio, si va domani a teatro?

— No, mamma, c'è il componimento da preparare per lunedì.

— Oh, che figlio serioso! — diceva quella giovanissima mamma, tra il serio ed il faceto, ed usciva imbronciata dallo studiolo del figlio, e cominciava a prendere l'abitudine di recarsi da sola al cinematografo, al teatro, nei ritrovi mondani. Vittorio non diceva nulla. Pensava. E tutti quei pensieri gli abbuiavano la fronte.

— Vittorio! — rideva la mamma. — Resta ancora un poco fanciullo!

Vittorio guardava sua madre e non rideva. Anche nella comitive dei compagni egli aveva ormai il soprannome di «saggio» per quella gravità che si rifletteva nei suoi occhi.

A diciott'anni, abituato com'era stato fin da fanciullo ad una vita di mondanità, non parlava mai nè di divertimenti, nè di donne. Anzi, dimostrava per certe ingorde curiosità dei compagni un tedio infinito, come già tutta un'esperienza fosse passata nella sua anima, saziandola.

— Uomo saggio, come si chiama la tua amichetta? — gli chiese un giorno, all'improvviso, in un gruppo giovanile, il più allegro dei suoi condiscepoli.

Vittorio abbozzò il suo solito sorriso scettico.

— Ah, no, caro! — l'altro proseguì con una risatina di beffa. — Questa non me la dai ad intendere... Lui! — proseguì, rivolto alla comitiva — Lui! L'uomo saggio! Non si accontenta, come noi, d'una sartina — tariffa: gelato da lire una e cinquanta — lui ne vuole una con dentro di gran mondo! Bisognava vederlo, l'altra sera, al cinematografo confinato in un angolo con una biondissima, ridente creatura, che non vi sto a descrivere... L'Uomo saggio! Bisognava averlo visto una settimana fa, come l'ho visto io, al caffè, con la stessa donna fatale... E cari voi! Bisogna essere un Creso come lo è l'Uomo saggio per mantenersi certi lussi... Perchè non vorrai farci credere... Oh, impallidisci, Vittorio?

Si impallidiva: un pallore di morte sul viso, una disperazione di condannato ad una pena infamante negli occhi, e, sulle labbra, illividite, una parola che non poteva essere pronunciata.

Solo la sera, quando sua madre entrò nello studio per salutarlo, serena come il solito, quella parola disperata potè prorompergli dall'anima, fra aridi singhiozzi.

— Mamma!

— Vittorio!

— Mamma! Ah, perchè non sei una mamma come le altre, una povera mamma già un po' vecchia, già un poco stanca, una di quelle mamme che i figli adorano in ginocchio?

— Vittorio!

E la donna, in quell'umile pianto d'umiliazione e di pentimento, con cui s'accasciava tra le braccia del figlio, apparve, per la prima volta, già un poco stanca, già un poco vecchia: una mamma.

Luigi Berni

Le nostre artiglierie durante l'azione dell'Amba Aradam. Il «martellamento» delle posizioni nemiche si svolge col ritmo ordinato e perfetto, come se si trattasse di una manovra tattica

Come nelle antiche fiabe

Cercatori d'oro lungo le rive dell'Orco

I Salassi e i Romani - Le sabbie aurifere - Origini - L'«êva d'or» dei canavesani - L'opera di ricerca dei felettesi

RIVAROLO, febbraio.

C'è un fiume in Piemonte che attraversa in lungo la regione canavesana. Il fiume ha nome Orco — forse traendo la sua denominazione dai luoghi donde origina, veramente infernali — e, nascendo dalle tricuspidali Levanne, suggeritrici dell'esordio carducciano al-Vodo al «Piemonte», scende al piano. Scende e rasenta Locana e Sparone memore della difesa ardu'nica di mill'anni or sono, ad-dracca Pont turrita ed ombrosa, la fedele Cuorgnè e Rivarolo lieta sedente a centro del gran scacchiere canavesano. Presso Chivasso, l'Orco sfocia nel Po per correre alla sua mèta, il mare.

Questo fiume è assai pittoresco. Non l'Orco — dirà — che rammenta l'Ade e gli spaventevoli suoi antri, ma più verosimilmente, più gentilmente vi dirà: questo è l'êva d'or»!

L'acqua d'oro! Non sembra forse qui di rivivere attraverso ad una fiaba? In un regno ideale di beatitudine o di ricchezza? Non sembra che le prode debban essere giardini, e che Creso li adduchi con di viali e di recessi per le gioie delle sue bellissime cortigiane? Ebbene: tanto sembra nascondere se un figlio di questa terra parla del suo fiume. «L'êva d'or!». E così, appunto, lo distinguo, perchè nelle sue sabbie riluccono agli occhi di ognuno che le osservi pagliuzze d'oro; e tante, tante — da paragonarsi a una pioggia. Guadagnate così: sotto il sole che infuoca o sotto la sferza del rovaio, a seconda delle stagioni, soli, fra il pietrame desolato o rovente, e una canzone a fianco: la canzone invariabile, unicorde, millenaria del fiume che urge rabbiosamente alla sua grande foce, così come urge il bisogno alle porte dei cercatori.

C. F. Scavini

LE RIVE DELL'ORCO. — Il punto dove si concentrano i cercatori d'oro a Rivarolo. Sullo sfondo, la Quinzeina, la Cima di Pal e la Roccia Azzurra

Non ha grande storia attorno a sè; ma in compenso la pittura e la poesia lo festeggiarono e lo cantarono in più d'una tela e in più di un'ode, e accanto alle sue rive i popoli primitivi, i Salassi — cioè — e quindi i Romani, costruirono le prime capanne e stabilirono i borghi che son più attuali: da Nonaco a Feletto, da Bosconero a Valperga e via dicendo...

Già d'allora sembra che l'uno e l'altro popolo ricercasse l'oro nelle sue sabbie. Con qual rendimento non sappiamo. Non è detto. Ma i cenni che ne son giunti son tali che ne attestano però l'esistenza; e il Bertolotti nella sua «Passeggiata», il Durandi, il Casalis, e più di tutti l'Andrea del quindicesimo secolo, nel suo «De Bello Canapiciano», si soffermano a indicarne i luoghi e le ricerche e la lavorazione da parte degli antichi.

Certo si è che in alto, nella corona lapidea dei monti che attorniano il Gran Paradiso, o più da presso nella vallata, o forse dagli affluenti che vengono dalla Quinzeina o dalle precipiti castellamonesi, un qualche filone deve esistere, un qualche piccolo e nascosto giacimento che il tempo e le piogge e la corrente e il rovinare dei massi trascina al piano e emmassa via via nelle sabbie luccicanti al sole di sul greto aperto ed accogliente del fiume.

Questo il suo talamo — canta il poeta —

..... ma di giacere
— qual cortigiana — e lungo non l'vaghezza
e materiale sempre, d'oro irrighi
l'ample volute ai fiabelli adorne.

Passi; e dispandi una canzon fiumile dal sole ai resti tutta rispettosa!

«L'acqua d'oro»

L'Orco: questa è la denominazione geografica, letterale, ma in tutte le vallate della regione, in tutti i borghi sparsi e in tutti i casolari i più remoti, non è già questo l'appellativo corrente. Un buon canavesano parlerà del suo maggior fiume con altra voce. Non l'Orco, ma l'êva d'or, l'acqua d'oro! Ed è così, appunto, la distinzione, perchè nelle sue sabbie riluccicano infinite pagliuzze d'oro che trovano gli uomini che s'attendano alla ricerca con i loro mezzi ancora primitivi ma sufficienti, gli uomini — la maggior parte felettesi — che di mane o sera, in ogni stagione, cercan di trarre una vantaggiosa giornata di lavoro, se il lavoro manca nei campi, nelle officine e negli opifici dei dintorni.

Eccoli, questi uomini! Sorgono al mattino di buon'ora, avanti l'alba. Danno un addio ai familiari, e risalendo il fiume per i ciottoli del greto con passo sicuro, o costeggiandone i sentieri, si portano sul luogo.

Presso Rivarolo

Uno dei tratti più fruttiferi è quello che corre nei pressi di Rivarolo, e più precisamente tra la mole del Castello di Malgrà e il campanile di San Desiderio, il «gigante verde» cioè, letteralmente rivestito d'edera, presso Vesignano, dominante di sulle rive dell'Orco la fertile campagna che si stende intorno. Quivi, nelle vicinanze del Ponte dove il fiume s'incurva, s'allarga e si restringe per passar tutto, nei giorni di piena, con impeto, sotto gli archi possenti e quindi espandersi su la sassaia grigia e lontananze, nei mille rigagnoli o nel corso maggiore, trovano, i cercatori d'oro, il sedimento più redditizio. Fanno l'assaggio. Ed ecco su di un largo piatto metton dieci o dodici manciate di sabbia; l'affondano nell'acqua e lo ritirano a sè: poscia, con moto rotatorio, scotendolo, e acqua e sabbia via via eliminano, fin che l'ultime sabbie — le più pesanti — rivelino in mezzo la presenza dell'oro. Allora — se l'esito è positivo — sul più prossimo rivo s'impianta, un po' in declino, una specie di colatoio con delle forti scanalature orizzontali sulle quali passa l'acqua con quella forza accuratamente studiata e che l'esperienza insegna. Sopra, sostenuto da due o più piedi, un pontiello accoglie la sabbia, la quale è fatta cadere man mano, cosicchè la corrente liquida la trascini via lasciando tutto nella prima, e meno nelle altre sei o sette scanalature susseguenti, il deposito delle pagliuzze d'oro se ne esistono.

Sotto la sferza solare

Il peso specifico giustifica l'operazione.

Con una pinzetta, poi, l'uomo paziente le ricerca ad una ad una queste pagliuzze, le estrae e le rimette in uno scatolino o in un sacchettino di pelle, e al tramonto — se le sabbie furon fruttate — ce ne sarà un grammo o poco più: tanto quanto basta — insomma — per mantenersi certi lussi... Perchè non vorrai farci credere... Oh, impallidisci, Vittorio?

Il "gas della foresta„ succedaneo della benzina

Con una Balilla e 95 chili di carbone da Milano a Barcellona

Capita spesso in autunno, percorrendo le zone boscose dei nostri monti a medie altitudini, dove le querce diradano e i faggi infoltiscono già tutti di porpora, di vedere colonne sottilissime di fumo levarsi lente dalle macchie più folte e stagnare nel cielo. Non possono esservi opifici industriali all'ingiro, non si tratta di incendi nè di fuochi di pastori.

Avvicinandosi, si scoprono rade dure con strani tumuli di argilla, panciuti e sformacchiati ai fianchi, aperti alla base come fornelli. Il fuoco vi cova tenace da giorni in una specie di lenta e faticosa combustione sotterranea, alimentata da un poco aria quanto le basta per non morire, alla mercè di quegli sfiatatoi a fior di pelle che qualche montanaro provvede a intasare o stappare secondo il bisogno.

Così il legname accatastato dentro, invece di fiammeggiare e andarsene solo in fumo e in cenere, salva almeno qualcosa ancora buono per noi. Il calore lo affina, smagrendolo d'acqua e di umori. Si fa lieve, poroso, fragile, sonoro, lucente, opaco, negrissimo. Diventa insomma carbone, un combustibile artificiale più concentrato della sua legna madre, che possiamo utilizzare non solo direttamente, bruciandolo nel modo ordinario come dai tempi di Prometeo, ma anche dopo aver trasformato le sue calorie «solide» in calorie «gassose», cioè in monossido di carbonio.

Il principio della gassificazione

Del resto chi, nell'attimo di allontanarsi non ha visto proprio mai tremolare delle fiammelline azzurre sopra un braciere acceso? E' appunto quel mortifero gas — nato dalla combustione incompleta del nuovo carbone, cui manca l'aria perchè troppo attiguo — il quale comincia prima a trovarsi un portugiù libero per giungere all'aperto e respirare (grande risorsa della sua fluida e mobile natura nei confronti del rigido e statico genitore). Poi, combustibile anch'esso e non più infiammabile, finisce di bruciare. Così si combina ad altre ossigeno trasformandosi nella inerte innocua, anidride carbonica e svolgendo i due terzi del calore racchiuso nel carbone originario.

Il principio della gassificazione dei combustibili solidi è tutto qui: una combustione in due tempi, con tutti i vantaggi d'impiego e di rendimento del combustibile gassoso.

E nacquero i gassogeni per arroventare forni e animare motori. Si ebbe il *gas povero*, una miscela di ossido di carbonio e azoto che si ottiene facendo passare una corrente d'aria «in difetto» sul carbone incandescente. Lo segnì il più calorifico *gas d'acqua*, del quale si valeva già il fabbro per ravvivare la sua fucina spruzzandovi sopra dall'acqua, senza sapere che erano l'ossido di carbonio e altrettanto idrogeno combustibilissimo i suoi benemeriti collaboratori.

Ma la novità consiste nell'aver trasformato il mastodontico apparecchio, che si usava soltanto negli impianti fissi industriali e ingombrava da solo più spazio di quanto bisogna muovere, in un altro più piccolo leggero elastico nel funzionamento, che si prestasse ad essere montato, con tutti gli organi necessari, a bordo di un autoveicolo.

Una novità, a dir vero, che risale all'anteguerra, anzi al 1901 con i classici studi del Garuffa, e apparve la prima volta in Italia. Poi naturalmente, com'era brillante sistema in quei tempi, passò all'estero e vi ebbe una certa fortuna, mentre da noi fu presto dimenticata.

E' un preciso merito del Fascismo d'averla «riscoperta» per gli italiani, riunendo in una efficace e fervida collaborazione l'indimenticabile Arnaldo Mussolini, primo presidente del Comitato nazionale forestale, il Consiglio nazionale delle ricerche, l'Aer. nav. per il controllo della combustione, il T. C. I., le Milizia forestale. Così che già nel 1927 gli esperimenti fatti in Calabria, nelle foreste demaniali della Sila, con autocarro a carico completo e su forti pendenze, avevano dimostrato la equivalenza di kg. 1,5 di carbone a litri 1 di benzina.

Qualche anno dopo, in una prova sulla Milano-Crema, s'impiegava a titolo di esperimento carbone di acacia prodotto in Somalia, con risultati ancora più soddisfacenti. Infine il Ferraguti partecipa a una «Mille Miglia» e compie il percorso Roma-Budapest con la sua vetturetta a carbone di legna.

Il 1935 vede nuovi concorsi nazionali per autocarri e autobus a gassogeno; ne entrano in funzione a Roma a cura del Governatorato e sulle linee dell'Azienda Tranviaria milanese; se ne ammirano tipi perfezionatissimi alla VI Fiera del Levante, alla Mostra della Meccanica della nostra città, all'ultimo «Salone» dell'automobile.

Essi ci permettono di usare qualunque combustibile solido, purchè in pezzatura opportuna. Buona la legna, ottimo il suo carbone, specie di essenza forte, come la quercia, il faggio, l'olivo, la robinia.

La parte principale del gassogeno è costituita dal *generatore*, qualcosa che somiglia a una stufona cilindrico di lamiera, dove dalla parte superiore, che funziona da serbatoio, cade sopra una griglia il combustibile. Se esso funziona a gas povero, è soltanto l'aria che investe il carbone; se invece si vuole una miscela più calorifica, più ricca, vi s'inietta anche, insieme all'aria, un getto di vapore acqueo. Ma allora occorre un *bollitore* che crei, un po' l'ingombro e richiede una certa prevvista di acqua. In entrambi i casi il flusso gassoso dev'essere raffreddato e filtrato, per giungere fresco regolare purissimo nel miscelatore, che ha la stessa funzione del soppresso carburatore, e infine come miscela esplosiva con l'aria nella camera di scoppio.

Il gas della foresta è diventato benzina.

Naturalmente perchè esso possa gareggiare con la competitrice liquida sono necessari altri accorgimenti, a causa dell'aggravio di peso e ingombro della nuova sistemazione e del minor potere calorifico del succedaneo. Quindi maggior rapporto di compressione, anticipo di accensione, ritocco al regime del motore, superalimentazione, forme aerodinamiche.

La riuscita prova di Ferraguti

A titolo informativo si può aggiungere che in prove controllatissime dello scorso novembre un nostro grande autocarro alla portata utile di 36 quintali ha consumato 800 grammi di carbone ogni chilometro di strada, confermando pienamente i risultati dei Fiat 621 a carbone di legna che il 9 luglio 1934 iniziava da Bolzano il giro d'Italia percorrendo oltre 4000 chilometri.

Oggi poi abbiamo notizia che il 20 corrente il Ferraguti, partito da Milano, è giunto con la sua Balilla senza compressore a Barcellona, dopo aver superato le Alpi e i Pirenei, percorrendo in 23 ore 1100 chilometri e consumando 95 chilogrammi di carbone di legna.

In linea generale ci si sta avvicinando all'equivalenza di 2 chili di legna o 1 di carbone vegetale con 1 litro di benzina. Consumo medio di combustibile, per motori a tasso di compressione intorno a 5 a medio regime di giri, 400 grammi per cavallo-ora. Perdita di potenza, a pari cilindrata e stesso numero di giri, che si può valutare intorno al 25-30 per cento. Buone le velocità, come nel caso dell'autofurgone modificato Fiat 621, con motore 625 a gassogeno Principe, che con un carico di venti quintali tocca gli allarta, con un'autonomia di 200 chilometri.

Ma, risolto il problema tecnico, si presenta una seria obiezione. E dove prenderemo tanta legna e tanto carbone di legna, se il nostro patrimonio boschivo di sei milioni di ettari non è poi così cospicuo da consentirci il lusso di ulteriori sfruttamenti e la sola importazione di legna e carbone da ardere incide sulla nostra economia per una settantina di milioni?

Si può rispondere: primo, che ogni anno il Governo fascista sta rimboschendo con piantine vitali dai 30 ai 20 mila ettari; secondo, che dobbiamo utilizzare al massimo tutti i prodotti del bosco e tutti i cascami combustibili; terzo, che dava sorgere in Italia una vera industria del carbone di legna.

Che scompaiano così dalle nostre montagne quelle primitive carbonaie, anche se ricche di tanti motivi di poesia. Ardono sotto la greve mole di terra senza fiamme e senza voce, quasi un primordiale e sacro rito del fuoco, come una comunione solenne dell'uomo con la natura. Sembrano occulte forze imprigionate da una sapiente tradizione millenaria, e sono invece tardivi roghi disseppatori che distruggono legna per darci anche... carbone.

La Milizia Forestale

L'esempio ci viene dalla Milizia Forestale che da tempo usa nelle foreste demaniali forni metallici smontabili e di agevole trasporto, con i quali non solo si ottiene una maggior resa della legna in carbone, ma è possibile carbonizzare sul posto, cioè valorizzare, quella rilevante quantità di ramaglia che non torna conto asportare. Nè vanno dimenticate le sanse essuste di olive, le potature, i residui della fabbricazione delle doghe, i canapuli, i gusci di mandorle...

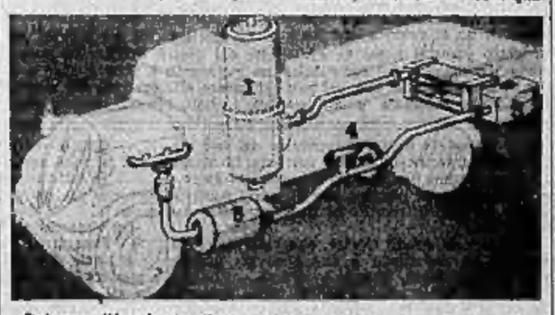
Ora, utilizzando solo un quarto di tali residui legnosi, che in base a calcoli approssimativi possono ascendere annualmente a quintali 100.000.000 con una resa del 20 per cento, si potrebbero ricavare 5.000.000 di quintali di carbone, corrispondenti ad almeno 4.000.000 di litri di benzina. «Quanto basterebbe — osserva il prof. Tommasi — ad alimentare 25.000 autocarri pesanti con un percorso medio di 30.000 chilometri annui, cioè quasi la metà degli autocarri oggi esistenti in Italia, e a sopperire inoltre a tutto il fabbisogno attuale di petrolio per scopi agricoli, che ascende a circa 900 mila quintali annui».

Una possibilità, come si vede, molto probabile. Forse un fattore decisivo verso il periodo aureo dell'automobilismo, verso l'avvento dell'automobile per tutti, bastandogli un carburante di bosco che comporta una spesa di esercizio che oscilla da un settimo a un quarto rispetto a quella di un'auto a benzina o a nafta.

E' la rivincita clamorosa del succedaneo sulla non più assoluta materia prima.

B. Saladini di Rovetino

Cascami ottenuti dal taglio di doghe per botti nelle nostre foreste: un materiale prezioso da carbonizzare sul posto



Schema d'impianto di un autogassogeno a carbone di legna e gas d'aria, con generatore (1), raffreddatore (2), filtri (3), elettroventilatore (4) e miscelatore (5)

Ricordate che...

OGGI E' IL NOVANTASETTESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	25	30	3
MILANO	40	48	12

IL SOLE sorge domani alle 7,15; tramonta alle 18,7. La LUNA sorge alla 7,17; tramonta alle 19,39. Temperatura del 22 di 50 anni fa: minima + 3,9; massima + 7,6.

Domani prima domenica di carnevale.

FUNZIONI DI DOMANI. — S. Antonio: festa di S.ta Margherita da Cortona: 17,30 corona, panegirico, benedizione (papale per i Terziari). S.ta Barbara: giornata Eucaristica. Quarantore di riparazione nelle seguenti chiese: S. Tomaso, Ss. Pietro e Paolo, S. Secondo, Sacramentine, S. Bernardino, Madonna di Campagna, S. Donato, S.ta Rita, Gesù Nazareno, Ss. Martiri, N. S. della Pace, Visitazione, S. C. di Maria, S. Gaetano, Cenacolo. S. Domenico, ore 10: Messa in suffragio di F. Giuliani (Leg. Fiumane e Azzurre di Dalmazia).

FIERE DI DOMANI. — Nessuna. Lunedì: Barge; S. San Dalmazzo; Ceres, Gattinara; Castellamonte, Vigone.

SPORT DI DOMANI. — Calcio: Torino-Milan. - Rugby: GUF Torino-Rugby Torino. - Sci: Claviere: gara U.N.U.C.I.; Bardonecchia: Trofeo Perugina e Gare Ufficiali della Milizia. - Corsa campestre: Campionato di zona GG. FF. - Corsa Ciclo Campestre: Campionato provinciale GG. FF.

GITE DI DOMANI. — Val Formazza (23-24-25) org. dal Club Alpino It.; Sestriere, Claviere, Cuneo (Dop. Provinciale).

Insetti nocivi che stanno per varcare la frontiera franco-tedesca

Berlino, sabato sera.

Una specie di parassita dei tuberi di patata, proveniente dalla Francia, sta per invadere le regioni situate alla frontiera franco-tedesca. Le autorità agricole germaniche, in vista della imminente minaccia, hanno già organizzato un servizio di osservazione e tengono a portata di mano alla frontiera cinque unità motorizzate pronte ad innaffiare al benzolo le località in pericolo di essere infestate.

Beniamino Gigli apparirà ancora sullo schermo

Monaco, sabato sera.

Beniamino Gigli è stato scritturato per la stagione 1936-37, dalla «Bavaria» di Monaco, per alcuni film a stabilire.

L'attrice Wessely è diventata madre

Vienna, sabato sera.

Paula Wessely, la protagonista di «Mascherata», che, com'è noto, ha sposato l'anno scorso l'attore Attila Hörbiger, ha dato alla luce una bambina.

Un vecchio, con il ciotolo, intento alla cernita delle pagliuzze d'oro

Sabato 22 Febbraio 1936 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 - Num. 46 -- TORINO --

Civiltà... etiopica

I "montoni a due gambe,,

ovvero la gente Sidamo schiava del Negus

GIBUTI, febbraio.

Quando queste notizie della gente Sidamo appariranno sul giornale, forse i nostri inviati al seguito dei soldati vittoriosi avranno descritto la grande regione, ancor sanguinante delle stragi di Menelik; e dove più ruina la conquista scioana e amarica — uomini e animali nello stesso branco erano spinti sulle punte delle baionette a ingrandire il gregge dei nuovi padroni — là sarà rinata come per incanto la vita, e la rada gente avrà cominciato, finalmente, a diventar più umana.

Gli ordini di commissione

Certo, a sentir esploratori e missionari, i conoscitori insomma della terra Sidamo, vien fatto di domandare come i paesi civili abbiano potuto accettare fino a ora la situazione imposta a due o tre centinaia di migliaia di esseri, come abbiano potuto stimare conveniente al loro onore e alla loro dignità intrattener relazioni d'amicizia e di collaborazione con i dominatori di questa terra, fra le più martoriate dell'impero etiopico e pingue mercato di schiavi. Uomini e donne Sidamo sono sparsi non solo nell'impero, ma nel Sudan e nell'Yemen, nella Siria e nell'Egitto, schiavi ufficialmente riconosciuti — montoni a due gambe — regolarmente venduti e non mano regolarmente comprati, e prezzi del resto non indifferenti.

Montoni a due gambe, appunto, sono stati detti gli schiavi negli ordini di commissione, e il termine atroce e infame è tuttora in uso. Questi esseri sono stati posti infatti al livello dei montoni, giudicati dalla statura, dal peso, dalla maggiore o minore resistenza alla marcia e quindi al lavoro; sono stati trasportati — dicono qui fino al principio della campagna italiana in Africa — come montoni, imbracciati nelle carovane e stivati nei sambuchi, questi fino all'altra sponda del Mar Rosso — squallida orrida umanità senza spirito e senz'anima, carico bestiale, senza nemmeno l'istinto di conservazione di rivolta degli animali.

— Ma come volete si ribellassero? — dicono esploratori e missionari. — Essi sono nati servi, e sanno benissimo quale destino loro spetti. La tigre, la leonessa, gli altri animali, guai a toccarne i figli; ma queste madri sanno che il figlio che portano nel ventre appartiene al padrone. E' una cosa che non li riguarda. Perchè dovrebbero ribellarsi quando il padrone può vendere questa cosa ancor nel loro ventre? Secoli di schiavitù sono nel sangue di questa gente; molti anni occorrono per risvegliar lo spirito, per la vittoria dello spirito su questa carne immobile, che non è vita nemmeno nei giovani.

La gente Sidamo ha il tristissimo privilegio d'esser al primo posto nella gerarchia della schiavitù, perchè su d'essa s'è abbattuta prima la rapina araba, quindi la ferocia scioana. Vittorio Bottego giunto nei paesi Sidamo nel millenovecentonovantasei, appunto durante l'invasione abissina, descrive con tocco tristemente efficace l'aspetto delle genti: «sopra ogni eminenza, sopra ogni colle, si vedono gruppi di uomini che con una cotonata bianca distesa sul corpo nudo offrono pace e amicizia e dicono, perchè ci abbandonate, perchè non volete aiutarci? non vedete che l'invasore ci toglie persino i figli?». Le devastazioni, le rapine erano così feroci da atterrire perfino alcuni fra gli stessi razziatori. Gli uomini validi, i ragazzi e le ragazze erano imbracciati con i buoi grassi, le capre, i montoni, e, affidati ai guardiani, erano spinti verso Addis-Abeba, verso Debra Marcos, Entotto, Dire Daua, ad accrescere le masnade dei capi.

Quelli rimasti diventavano vassalli dell'impero, vale a dire erano divisi in proprietà fra gli abissini conquistatori, per essere adibiti alla coltivazione dei campi e all'allevamento del bestiame. La regione, fra uccisioni e deportazioni, perdette tre o quattrocentomila uomini, e la terra rimase senza braccia. Così la foresta e la brughiera vinsero e avanzarono per grandissima estensione, sommergendo la terra buona.

Gioventù Sidamo (Foto Padre Giravegna).

Capanne di Agharè-Salam (Foto Padre Giravegna).

La foresta invade i campi

Dice Padre Giravegna, missionario della Consolata e visitatore appunto del Sidamo:

— La descrizione del Bottego, di quarant'anni or sono, sembra romanzata, oppure nessun dubbio esiste sulla sua verità. Campi sterminati sono stati invasi dalla foresta, villaggi sono stati distrutti, la terra coltivabile, fertilissima, rende poco per mancanza di braccia. Il caffè cresce allo stato selvatico. Quando io, dopo aver guadato il fiume Ghidabo, entrai coi miei compagni nel paese Sidamo, vidi una serie infinita di campi, un solo grande giardino di cereali e di caffè; più in là erano le montagne di Garbicio rivestite d'alberi secolari, all'orizzonte si disegnava l'altopiano di Agharè-Salàm, dove sorge il capoluogo della regione, ricco di pascoli e di marchi di bambù. Pensi: cento, cinquanta anni or sono tutta la regione era egualmente ricca. Proseguendo il mio cammino vedemo diminuire i campi coltivati, sebbene la terra apparisse grassa; i villaggi abbandonati erano coperti da folte vegetazioni tropicali; in due, tre giornate di marcia non incontrammo anima viva. Certi campi somigliavano stranamente, per il colore della terra, a quelli del mio Piemonte, e non sarei rimasto sorpreso di vedervi diritti filari di viti e tremuli alberi di pesco. La rada gente che incontravo somigliava a cert'altra veduta nell'Harrar e in Addis Abeba. Erano figli dello stesso ceppo, gli uni schiavi trasportati appunto in quelle regioni durante e dopo la conquista violenta, gli altri, vassalli dell'impero, adibiti alla coltivazione dei campi. Il mercato degli schiavi arrarino, dal quale l'avorio nero partiva in carovana verso il mare per giungere fino ai mercati di Gedda e di Odeida, si riforniva ampiamente in questa regione, più adatta di ogni altra per la natura stessa delle sue genti. Queste sono state islamizzate dagli arabi, quindi sono più pronte ad accettare con rassegnazione la schiavitù. Ciò non significa che la religione copta condanni la tratta, tutt'altro. Sono le genti Sidamo, appunto per l'antica soggezione politico-religiosa e per l'assenza di ogni sentimento, di ogni ambizione di eccellere sugli altri, i tipi più perfetti di schiavi. Uomini e donne portano in capo curiose cuffie di pelle caprina, con il pelo all'infuori; non sembrano di razza negroide stesso in comune con i negri soltanto la tinta della pelle, mentre la fisionomia è regolare, le labbra strette, il naso fino, la fronte larga. Evidentemente sono autoctoni e hanno conservato, malgrado tutto, il proprio carattere etnico e il proprio linguaggio. Non sono poligami, i Sidamo, forse per miseria più che per sentimento; vivono senza nessuna luce spirituale, e moltissimi senza salute. Malanni millenari minano la stanca esistenza di questa gente, che vive in capanne costruite su un delicato intreccio di rami di bambù ricoperto interamente di erba; le pareti delle capanne sono intonacate di fango e di stallatico, le porte sono strettissime onde per passare bisogna piegarsi in due. L'ingenuità di quella gente è spettacolosa. Ricorderò sempre l'attonita meraviglia di due donne dinanzi a un fiammifero acceso.

Accampamento nell'afforestata regione di Derasa (Sidamo) (Foto Padre Giravegna).

Fino a settembre

In questa regione, dunque, i mercanti attingevano largamente i montoni a due gambe. Fino a quando? Due commercianti di caffè armeni, i quali sono venuti a Gibuti l'altro ieri per ripartire quasi subito per Addis Abeba, dicono:

— La domanda è ingenua. Perchè il commercio non avrebbe dovuto continuare? La merce è sempre ricercata e cara; gli editti dell'imperatore, egli stesso possessore di schiavi, sono facilmente dimenticati; le carovane pagando alcuni talleri al zabagna — agenti di polizia del negus — ai passaggi obbligati, possono benissimo transitare. Del resto nessuno degli schiavi oserebbe protestare. Sono tanto rassegnati... Solamente l'occupazione italiana di quelle regioni e delle altre meridionali potrà eliminare il commercio, solamente dinanzi alla presenza del governo italiano i negrieri s'asterranno dalle razzie. In verità, razzie non è la parola. I negrieri mandavano, con discrete somme di talleri, loro agenti nel Sidamo, i quali compravano regolarmente uomini e donne, specialmente da padroni andati in miseria, come compravano zebù o montoni. Tutto andava come per qualunque altro commercio. La guerra, è evidente, ha attenuato prima e ora chiuso il commercio, i capi pensano ad altro che ad acquistare schiavi. Se poi tutte le provincie meridionali verranno in mani italiane, il commercio, anche dopo la guerra, finirà. Bisognerà andare in Nigeria o presso alcune tribù dell'Africa equatoriale, con maggiori spese e con qualche pericolo. Qui, invece, le spese erano minime e pericoli non v'erano di nessun genere. Se i conducenti di carovane avessero incontrato viaggiatori europei o alti funzionari del governo etiopico, essi, per salvar la faccia, avrebbero nascosto la carovana in qualche bosco e nessuno avrebbe domandato nulla, o avrebbe finto di non aver visto. Il commercio era sicurissimo. Non più tardi del mese di settembre noi abbiamo incontrato una grande carovana proprio al guado del Ghidabo, proveniente dal lago Ciamò.

Quest'incontro avveniva proprio quando, su certi giornali d'Europa, si esaltava la civiltà etiopica; e queste notizie vogliono dunque appunto un piccolo contributo alla miglior conoscenza delle cose abissine.

Alfio Russo

Una immagine sacra

per i soldati della « Cosseria »

Asmara, sabato sera.

Giungerà domani a Massaua a bordo del piroscafo « Doride » la Sacra Immagine della Madonnina della Guardia, mandata dalle mamme liguri ai soldati della Divisione « Cosseria ». Il Cappellano della Divisione ed il clero di Massaua riceveranno la sacra immagine che proseguirà per il fronte.

La prima della « Norma » all'« Opera Tedesca » di Berlino

Berlino, sabato sera.

Quale postuma celebrazione del centenario bellinìano, la direzione dell'« Opera tedesca » ha ritenuto di mettere in scena la *Norma*. Sarà la prima volta che il capolavoro del grande catanese farà la propria comparsa nel teatro di Charlottenburg. La data stabilita è il 19 del mese prossimo.

Storia coloniale d'altri paesi

L'episodio Fascioda

e il conflitto franco-inglese del 1898

Fascioda è un nome non troppo caro alla Francia nella sua storia coloniale. Esso, se da un lato ricorda l'eroismo e il coraggio di un grande condottiero o come lo chiamarono gli inglesi un « emissario di civiltà », dall'altro segna un periodo in cui la nazione latina, dilaniata dalle lotte politiche e dalle polemiche, si comportò con la Inghilterra assai debolmente, subendone ogni imposizione e pretesa.

Il 4 novembre 1898

Il 4 novembre 1898, il ministro degli Esteri britannico, Lord Salisbury, annunciava che l'ambasciatore di Francia gli aveva fatta la seguente comunicazione. « Il governo francese era venuto nella determinazione che la occupazione di Fascioda non aveva alcun valore per la Repubblica e che il persistere in un'occupazione che costava soltanto danaro e involveva difficoltà non corrispondeva alla saggezza, dalla quale il Governo della Repubblica francese si era sempre lasciato guidare».

Procedendo per ordine, narreremo le cause che indussero i francesi ad occupare questo importante punto di convergenza carovaniera, a quali peripezie essi vi giunsero e perchè, in ultimo, essi lo lasciarono in mano degli inglesi.

L'anno 1896, il segretario di stato ministro degli Esteri britannico, durante un colloquio intercorso con il collega francese, Bourgeois, aveva a questi proposto un accordo per l'Alto Nilo. Tali conversazioni, iniziatesi con promettente successo non poterono, però, continuare il loro fine, poichè proprio in quel periodo avvenne la caduta del Ministero francese. Rinviati i colloqui a data da fissarsi, la Francia credette opportuno, molto segretamente, di preparare un piano in cui, una volta per tutte, fosse decisa un'equa spartizione dei territori africani, fra i Paesi europei. Furono quindi organizzate quattro missioni delle quali tre erano destinate a riunire in un solo possedimento le colonie già esistenti dell'Africa settentrionale, Occidentale e Equatoriale e l'altra, la quarta, era incaricata di spingere il confine Congo-francese sino al Nilo, determinando nello stesso tempo, con l'intervento amichevole dell'Etiopia, un corridoio sino a Gibuti, così che l'influenza francese si sarebbe estesa dall'uno all'altro Oceano. La missione che s'interessò di un sì vasto e complesso progetto prese il nome di « Missione Marchand », dal suo comandante, uomo valoroso che, dal punto di vista coloniale e militare, riassumeva tutti gli attributi preziosi.

La missione si pose in viaggio nel giugno del 1895 partendo dal porto congolese di Loango, sulla costa atlantica. Essa era composta dal capitano Marchand, da nove ufficiali, da quattro sottufficiali e da una compagnia di cinquantacinque fucilieri senegalesi.

Agli inizi del 1897 la spedizione giungeva a Brazzaville, dopo aver incontrato e superato ostacoli d'ogni sorta, dopo aver sedato il basso Congo in rivolta, dopo aver aperto strade, riattivato il funzionamento dei porti. Quindi soldati diecimila portatori si portò, due mesi dopo a Banghi, sfruttando ogni mezzo di trasporto, servendosi delle missioni cattoliche e del governo belga.

Fu qui che iniziò per Marchand quell'epica corsa verso l'oriente, attraverso un paese totalmente sprovvisto di comunicazioni, per giungere a Fascioda prima delle truppe anglo-egiziane, impegnate contro quelle madhiste, e che volevano occupare le sorgenti del Nilo.

Le uniche vie possibili, per quanto intricatissime, paludose, piene di pericoli erano quelle dei due fiumi tropicali M'Bomù e Merè. Quest'ultimo tutto da perlustrare poichè fino allora completamente inesplorato.

Nel luglio 1897, dopo incontri sanguinosi con tribù selvagge, la missione giunse a Tambura, posto di confine tra i bacini del Congo e del Nilo. Questo arrivo avveniva dopo un anno in cui la spedizione aveva lasciato il porto di partenza. Un anno di disagi, di privazioni inenarrabili. Gli uomini di Marchand non erano giunti che all'inizio della loro vera missione. Le malattie, morti, belve, veleni, furono gli ostacoli che essi dovettero superare per giungere da Tambura a Fascioda. Il 25 di giugno 1898 la Missione trovava finalmente il Bahr el Ghazal, affluente del Nilo Bianco e alle 5 del pomeriggio del 10 luglio prendeva possesso del paese: lurido ammasso di capanne e di fango con i resti dell'antica occupazione egiziana avvenuta nel 1856.

Sul Nilo Bianco

Fascioda si trova sulla riva sinistra del Nilo Bianco, settecento cinquantun chilometri a sud di Carthum presso la confluenza con il Sobat. Gli inglesi l'hanno in seguito chiamata Kodok, così che un ricordo glorioso e « imbarazzante » è stato per sempre cancellato.

La notizia che dei bianchi reduci dal centro dell'Africa avevano raggiunto il Nilo giunse prestamente alle orecchie dei madhisti, i quali, proprio in quei giorni, presso Omdurmam, e precisamente il 2 settembre, subivano una cruda sconfitta da parte delle truppe inglesi.

Marchand si era accampato in attesa di ordini e appena di aver raggiunto da una colonna del principe d'Orléans partita dall'Abissinia meridionale. Frattanto i suoi uomini si incontravano due volte con i madhisti, che avevano risalito il fiume per affrontare i francesi, e li sconfissero, cosicchè al capitano non restava che proclamare gli Stati del Mek di Fascioda « protettorato francese ». Il nuovo dominio doveva avere breve durata.

Arriva Kitchener

Il giorno 18 settembre 1898, a bordo di una cannoniera britannica, arrivava il generale Kitchener, succeduto a Gordon nel comando della campagna contro i madhisti. Lo scambio dei saluti fu improntato ad una cordialità veramente schietta. Complimenti, congratulazioni per la vittoria, per l'esplorazione. Poscia gli inglesi si accamparono a un chilometro di distanza dai francesi, inalberando la bandiera turca!

Lord Salisbury avvertiva il Governo francese che la Missione, dipendente quanto a rifornimenti e quanto a sicurezza, dato il mancato incontro con la colonna Orléans dalle truppe anglo-egiziane, non poteva avere « con i suoi scarsi senegalesi di scorta » alcun effetto politico, nè altro valore fuorchè quello di « un emissario di civiltà ». E da parte sua il flemmatico Kitchener diceva a Marchand: « Sapete che può nascere la guerra tra i nostri due paesi dal vostro rifiuto di lasciar Fascioda? ».

Inoltre Salisbury comunicava al ministro degli Esteri francese, Delcassè, uno degli ispiratori della « Missione Marchand », che il Governo britannico riconosceva alle vittorie militari riportate un carattere definitivo e che, per diritto di conquista, tutti i territori già sottoposti al Califfo venivano in possesso dei Governi inglese ed egiziano.

Il solito modo, sta scritto, di ragionare, di inventare le norme giuridiche a seconda degli interessi del momento!

La Francia cedeva e al glorioso Marchand non rimaneva che lasciare i frutti di una vittoria che egli aveva conquistato col sangue e col sacrificio dei suoi uomini.

* * *

La bandiera francese ammainata a Fascioda

Le conseguenze di un conto ben pagato

Berlino, sabato sera.

Un ricco americano ammalatosi durante il viaggio, un medico arricchito ed un giudice sono i personaggi di un piccolo dramma della fortuna risoltosi davanti al tribunale della finanza di Berlino. L'arte del medico aveva sanato i mali dell'americano ed i dollari di questi risanate le finanze del medico. Così, come accade nei racconti di Wallace l'americano, dopo aver saldato regolarmente il conto e felice dell'esito della cura, aveva rimesso al medico il suo portafogli contenente una somma di circa 140.000 lire. Il giudice, stimando forse oltre misura i meriti del medico — non ha voluto ammettere che la somma elargita dovesse considerarsi un regalo puro e semplice, bensì un provento professionale ordinario. A nulla è valsa la difesa — o l'autocalunnia del medico per dimostrare che 140 mila lire erano troppe per la sua opera. Non sappiamo però se in seguito alla sentenza il medico abbia aumentato in proporzione le sue tariffe o se il giudice sarebbe disposto in caso di bisogno a ricorrere alle sue cure.

Il sedicesimo figlio

Biella, sabato sera.

Per la sedicesima volta la casa dei coniugi Paolo e Carmela Valli, da Lessona, è stata allietata dal sorriso d'una nuova esistenza. La prolifica madre, di 44 anni, in 20 anni di matrimonio ha avuto sedici figli, di cui nove viventi. L'ultimo è una vispa e paffuta bimbetta.

Appendice de La Stampa della Sera (43

Romanzo poliziesco di AUGUSTO DE ANGELIS

L'impermeabile rosso

Lo sguardo perduto per un istante in una fissità. L'uomo lo vedeva. Anche doveva intendere e capire, perchè sul volto visibilmente gli si diffuse un'ombra.

— Ditemi che cosa avete fatto di Paulette Garat...

Questa volta le labbra si contrassero ad un sorriso orribile.

— Muoio! — articolò in tedesco, spezzando le parole coi denti, selvaggiamente.

De Vincenzi si sollevò. Non aveva la forza di continuare. Dietro di lui, Loret era rimasto immobile, pallidissimo, col suo volto bruno che, sbiancandosi, si faceva terreo, sotto i capelli d'ebano lucido, appiccicati col cosmetico al cranio.

E la sua voce, senza levar gli occhi da terra, proruppe sempre.

— *Ich berate!...* — gridò quello dal letto, con voce distinta, scandita, dove c'era tutta la disperazione frenetica della sua ribellione all'inelutabile.

Foce per sollevarsi e ricadde.

Gli occhi sbarrati strabuzzarono le pupille verso l'alto.

Lasciò immobile.

Contro la tenda bianca della finestra un moscone ronzava con accanimento, cercando invano un passaggio verso l'aria libera.

Kauffmann era *crepato*, come aveva detto lui nella sua lingua.

E quel che non sapevano neppure se si chiamasse realmente Kauffmann.

CAPITOLO XIV.

Colpi nel vuoto

Passò davanti alla scrivania di mogano intagliato, senza guardare l'uomo giaccio, che l'osservava curiosamente, non appena una punta di preoccupazione nello sguardo.

Il cameriere sollevò la tenda e lui nel primo salotto vide subito *monsieur Victor* alzarsi di scatto dal divano e muovergli incontro col sorriso sulle labbra.

— Siete tornato! Questo dimostra che sapete sorprendere e che conoscete la vita!

De Vincenzi lo fissò negli occhi.

— Kiergine è qui?

— A quest'ora? Sono quasi le cinque, sapete? Il bar è ancora aperto, perchè questa notte c'è stata una sedata calda... E' venuta una compagnia di americani, che usciva dal *Negresco*, dopo un banchetto... Il giuoco s'è fatto forte e ai tavoli ci sono ancora le piccole puttane, che tentano di riprender qualche luigi, scorticandosi fra loro... A quest'ora Kiergine, se anche fosse venuto, se ne sarebbe andato. Ma io non lo vedo da ieri mattina...

De Vincenzi finse indifferenza.

— Sarà in albergo... a dormire...

— Oh! sì... Dorme anche quarantott'ore di seguito, quando ci si mette,... come tutti i russi...

De Vincenzi sapeva che al *Terminus* Kiergine non c'era. Lui era giunto con Loret da Barcellonetta alle tre passate, perchè avevano preso il treno a Briançon, lasciando che Martin tornasse solo con la macchina, ed era corso in albergo. Il portiere gli aveva detto di aver veduto uscire il russo a mezzanotte.

Tutto il giorno era rimasto in camera, dove s'era fatto servire la colazione e il pranzo. De Vincenzi, allora, era andato da *Fontaine*, sicuro di trovarvelo.

E Victor gli diceva di non averlo visto!

— Venite a bere qualcosa? Vi ho detto che sono le cinque, ma non per mandarvi via... Tanto, fino alle sei non si chiude.

Guardò il commissario che, nella fretta d'entrare, non aveva consegnato il cappello al guardaroba, e lo aveva ancora in testa.

— Permettete? — e tese la mano.

De Vincenzi gli diede il cappello.

— Grazie. Ma non v'incomodate ad accompagnarmi. Mi fermo qualche minuto a poi vado a dormire anch'io. Sono stanco!

— Venite da lontano? — e gli guardò le scarpe, che erano bianche di polvere.

— Piuttosto...

Ma che imbecille era stato a non spolverarsi neppure le scarpe! E' vero che tra poche ore Victor avrebbe conosciuto la cattura e la morte di Kauffmann sui giornali.

Battè le suole in terra e avanzò verso le sale da giuoco. Per quel che riguardava la compagnia degli americani e la sedata calda, il tenutario del bar doveva aver detta la verità. Si sentiva nell'aria. Lo stesso aspetto stanco e come disfatto dei croupiers lo diceva. Attorno ai tavoli poche persone con gli occhi febbrili, i movimenti nervosi, interrotti. Le donne erano quasi tutte andate via.

De Vincenzi vide subito Odette, che evidentemente s'era attardata ad aspettarlo e che ebbe un piccolo moto di sorpresa gioiosa, quando lo scorse.

Lui entrò nel bar e andò a sedersi sullo sgabello alto, davanti al banco. Il barman lo guardò, fingendo indifferenza, ma le labbra gli fremettero.

— Molto da fare, questa notte, Louis...

— Abbastanza. Che cosa posso servirvi? Un *cocktail* rosa, come ieri?

Non c'era neppure ironia nelle sue parole, perchè per quanti sforzi facesse non riusciva a nascondere completamente il turbamento prodottogli dalla presenza del commissario.

— A proposito. Quello di ieri da voi sgarrava ancora e anche... il bicchiere rotto...

— Che dite?!... Lo pagherà quell'altro, quando si sarà rimesso dal colpo che gli avete assestato... Io mi trovavo nelle sale e non ho visto nulla; ma deve essere stato lui a provocarvi. Conosciamo il carattere!...

— Ad ogni modo... — proferì lentamente De Vincenzi — ...non provocherà più nessuno, d'ora innanzi...

— Come?... Ah! sicuro... Dopo quella lezione...

— No. Non per il colpo di sgabello, ma perchè... i gendarmi di Barcellonette l'hanno mandato all'altro mondo...

Louis sbiancò. Aveva impallidito.

— *L'hanno fatto al tedesco!* — mormorò, con profondo stupore.

— Già! — sorrise De Vincenzi. — *Glie l'hanno fatta!*

Il barman capì d'essersi tradito e tentò rimediare.

— Il fatto stesso che io le chiamo il *tedesco*, vi dice che non so neppure chi sia... Ma perchè i gendarmi?...

De Vincenzi alzò le spalle.

— Bazzel un *Pernot*!

E Louis si voltò in fretta a prender la bottiglia e a mettere il ghiaccio nel bicchiere, senza meravigliarsi che gli desse improvvisamente del tu.

De Vincenzi si guardò attorno con indifferenza. Sui tavoli si vedevano resti di *sandwiches*, bicchieri e bottiglie. Le seggiole e le poltrone erano mosse. Osservò lungamente la tenda del fondo, ma non vide nulla di anormale. Soltanto non sentì venir da lì dietro nè scrocchiolio di stoviglie, nè rumore di voci.

Tutt'attorno un silenzio pesante, reso più grave e come materiale dal fumo che impregnava l'aria e dall'odore acre dell'alcool.

Dalle sale vicine la voce stracciata del croupiers, che guidavano il giuoco di malavoglia, rotti dalla stanchezza; anche si sentì il suono di uno sbadiglio: facevano di tutto perchè quei pochi giuocatori rimasti si decidessero ad andarsene.

— Un *sandwich*, ed un *Martini*, Louis...

Non aveva potuto resistere! De Vincenzi sorrise. Odette era andata a sedergli accanto e cercava di non voltarsi verso di lui, ma lo fissava dentro lo specchio, con occhi supplici.

— Anche a me un *sandwich*, come alla signorina — disse De Vincenzi. — Se permettete, offro io.

— Grazie!...

(Continua).